

PREMESSA

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di realizzare un'ipotesi ricostruttiva dello Arco di Capua attraverso l'analisi e l'interpretazione dei resti antichi.

Si tratta delle rovine di un arco trionfale posto lungo la via Appia poco prima dell'ingresso alla città antica di Capua, detto diversamente Arco di Adriano, Archi di Capua o Arco Felice.

Esso era un arco onorario o porta trionfale a tre fornici realizzato in opera laterizia, le cui dimensioni raggiungono i 10 m di altezza e i 18,5 di larghezza.

Restaurato sia in età borbonica che all'inizio del nostro secolo, l'arco oggi si presenta molto logorato. Dei tre fornici, solo il meridionale è rimasto intero, mentre del centrale è rimasto solo il pilastro di sinistra; il settentrionale è completamente scomparso, tranne le fondamenta che si trovano nel cortile di un'abitazione privata.

I rivestimenti di marmo che lo ricoprivano sono ormai distrutti e scomparsi del tutto.

Nonostante questo attraversi con imponenza la via, passa quasi inosservato, confuso nel disordine dell'urbanistica che caratterizza il paesaggio di questa zona.

Nello svolgere questo studio del monumento di Capua, mi sono avvalsa di fonti bibliografiche e rilievi preesistenti da cui ho preso spunto per realizzare due modelli in 3D, i quali rappresentano le mie proposte ricostruttive.

1 NOTIZIE STORICHE

Il monumento capuano è stato descritto dagli studiosi a partire dal' 700. Negli studi moderni esso non compare o è solo fuggacemente accennato.

Il Pratilli¹ nel 1745 descrive un arco fabbricato in mattoni, alto 48 palmi e composto da tre fornici, dei quali solo il meridionale è rimasto intero; il centrale è distrutto, mentre il settentrionale è addirittura scomparso. Lo stesso autore ci informa che, nel Seicento, furono effettuati degli scavi dall'arcivescovo Costa e da Pietro Pasquale², i quali rilevarono l'esistenza e le poche vestigia del pilastro settentrionale.

Asserisce, inoltre, che i quattro pilastri dell'arco erano in origine ricoperti di marmo ed abbelliti da statue; e che, purtroppo, di tutto ciò non ne restava niente.

A conclusione della sua descrizione, lo storico ci dice che sui blocchi di travertino, posti a sostegno dell'arco, erano incisi alcuni numeri romani, i quali, secondo lo stesso, venivano utilizzati come guida dagli architetti.

In seguito altri autori dei secoli successivi al XVIII descrivono il monumento capuano come il Pratilli senza aggiungere ulteriori notizie.

Una buona descrizione dell'arco (fig.1) è stata enunciata nel 1997 da Perconte Licatense³, il quale annota anche le misure del monumento: una larghezza totale di 18,30 m, altezza di 9,40 m e spessore di 5 m. Lo stesso storico afferma che l'arco era costruito in opera laterizia su uno zoccolo di travertino alto 50 cm e che in passato era rivestito da marmi e statue.



Figura 1: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: foto del 1997 (da Perconte Licatense *Capua Antica*)

¹ Pratilli 1745

² Purtroppo non esistono documenti d'archivio relativi a questi scavi seicenteschi.

³ Perconte Licatense 1997

Inoltre ci informa della presenza di una scaletta (fig. 2) posta sotto il pilone di sinistra, la quale consentiva, secondo l'autore, il passaggio ai pedoni senza che questi corressero il rischio di essere investiti dai carri⁴.



Figura 2: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: foto del 1860 con particolare della scaletta, posta sotto il pilastro di sinistra, e della lapide commemorativa (da Palmieri Santa Maria Capua Vetere)

Infine il Perconte Licatese⁵ riferisce che l'arco capuano aveva subito vari interventi di restauro⁶ sia in età borbonica sia all'inizio del XX secolo; e che dopo il 1860, a ricordo della battaglia del Volturno, una lapide commemorativa (fig.2) fu posta davanti al pilastro centrale. Poiché questa occultava quasi completamente la nicchia centrale, fu successivamente posta più in basso e fu ripristinata la nicchia.

Dopo le brevi notizie descrittive dell' arco, gli studiosi avanzano una serie di ipotesi riguardanti l' imperatore a cui era dedicato questo monumento.

Il Pratilli⁷, il Granata⁸ e in seguito il Rucca⁹ affermano che Capua poteva essere grata solo a quattro imperatori: i più affezionati e benevoli verso la città.

Il primo era Augusto, il quale donò all'antica città molti territori dell'isola di Creta, il colle Leucogeo di Napoli e l'"Acqua Giulia". Questa congettura viene, però, subito smentita dal Pratilli, il quale asserisce che al tempo di Augusto non era solito

⁴ È probabile, in realtà, che la scaletta fosse stata addossata al pilastro di sinistra quando le nicchie furono adibite ad edicole votive.

⁵ Perconte Licatese 1997

⁶ Purtroppo l'autore non descrive i vari restauri subiti dal monumento capuano.

⁷ Pratilli 1745

⁸ Granata 1752

⁹ Rucca 1828

costruire archi onorari, per cui era improbabile che il monumento capuano fosse stato innalzato in onore dell'imperatore Ottaviano.

Il secondo era Adriano, il quale aveva ristrutturato l'anfiteatro e accresciuto la colonia capuana. Gli stessi autori, per avvalorare la loro tesi, menzionano un'epigrafe¹⁰ trovata dal primicerio D'Isa nel Settecento. Questo documento, però, è stato ritenuto falso dal Mommsen¹¹ e da allora la sua opinione è stata comunemente accolta dagli storici. Risulta comunque che Capua piacesse particolarmente ad Adriano, in quanto vi si riposava durante i suoi viaggi ed amava fermarsi in questa città per goderne il clima, la campagna, le amenità naturali e l'ospitalità degli abitanti¹².

Secondo il Pratilli¹³ e il Granata¹⁴, non si potrebbe escludere la riconoscenza da parte dei capuani all'imperatore Antonino Pio, in quanto anch'egli visitava spesso la città e l'arricchiva con la sua benevolenza.

Un'altra iscrizione¹⁵, dedicata a Settimio Severo ha spinto il Pratilli a sospettare che l'arco sia stato innalzato in onore di questo imperatore. Questa ipotesi è stata smentita dal Rucca¹⁶, il quale afferma che l'epigrafe era stata rinvenuta a S. Angelo in Formis, per cui non c'era alcun nesso con l'arco di Capua.

Il Quilici e la Gigli¹⁷ non escludono l'ipotesi secondo la quale il monumento trionfale sia opera dei Flavi. Ciò è stato dedotto dal fatto che Capua aveva il titolo di Colonia Flavia Augusta e che l'anfiteatro fu eretto prima dell'epoca Adrianea. Secondo gli autori si aprono diverse prospettive di valutazione del periodo flavio a Capua, durante il quale sono annoverati interventi riguardanti il tempio di Diana Tifatina, attuati nel 77 da Vespasiano. A questi dati, gli stessi Quilici e Gigli, aggiungono la costruzione dell'arco sulla via Appia.

¹⁰ IMP. CAES. T. AELIO/ HADRIANO AVG/ PATRI PATRIAE/ SUBLEVATORI ORBIS/ RESTITVTORI OPE/ RVM PVBLICORVM/ INDVLGENTISSIMO/ OPTIMOQ. PRINCIPI/ CAMPANI/ OB INSIGNEM ERGA EOS BE/ NIGNITATEM D. D.

¹¹ Gamurrini 1901

¹² Perconte Licatese 1997.

¹³ Pratilli 1745

¹⁴ Granata 1752

¹⁵ IMP. CAES. DIVI M. ANTONINI/ GERM. SARM. FIL. DIVI COMMODI/ FRATRI DIVI ANTONINI PII NEPOTI/ DIVI HADRIANI PRONEPOTI DIVI/ TRAIANI PARTHICI ABNEPOTI DIVI/ NERVAE ADNEPOTI/ SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI/ ARABICO ADIABENICO P. P. PONT. MAX./ TRIB. POT. IIII. IMP. VIII. COS. II. PROC/ COLONIA CAPVA.

¹⁶ Rucca 1828

¹⁷ Quilici – Gigli 2001

2 LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA

L'arco di Adriano è stato raffigurato in disegni del Cinquecento, del Settecento e dell'Ottocento. Sono quindi di notevole interesse sia per la storia moderna che per lo studio della forma originaria del monumento.

Il Pratilli¹⁸ afferma che l'arco era formato da tre fornici in base al ritrovamento, da parte dell'arcivescovo Costa e da Pasquale delle fondazioni del quarto pilastro sito in una proprietà privata. Questa affermazione ha portato per lo più nella storia degli studi a considerare certa la conservazione nel 1500 della base del quarto pilastro.

Un documento Cinquecentesco rappresenta la pianta ricostruttiva del monumento delineata da Pirro Ligorio¹⁹. In essa appaiono raffigurati tutti i pilastri che sembrerebbe fossero allora conservati (fig. 3).

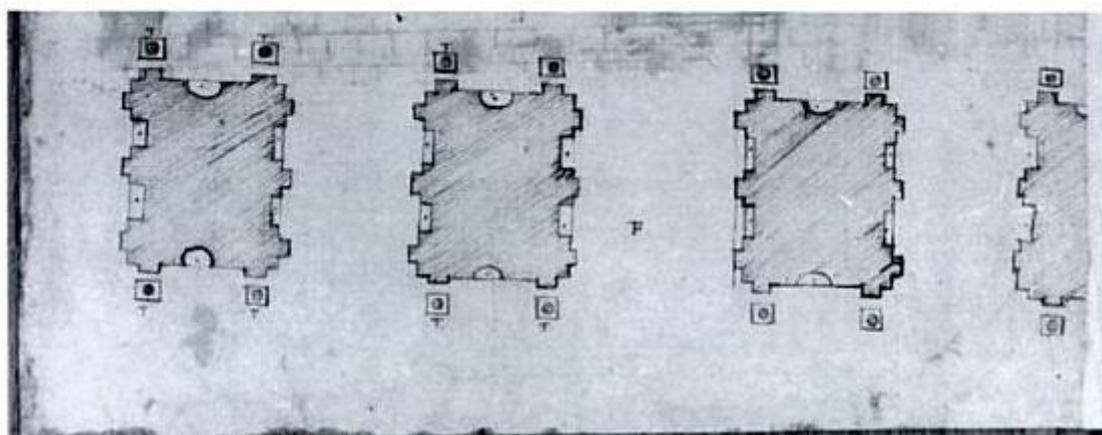


Figura 3: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: pianta con integrazioni proposte da Pirro Ligorio (da Rausa, *Disegni di monumenti funerari romani in alcuni Mss. di Pirro Ligorio*).

Lo studioso ricorda infatti che non ebbe il coraggio di rappresentare l'arco in elevato, tanto era pietoso il suo stato, ma si limitò a proporre integrata la pianta. L'arco, nella ricostruzione che propone Ligorio, presenta quattro pilastri dei quali i centrali un poco più distanziati tra loro; le nicchie sulla fronte dei pilastri sono affiancate ognuna da una colonnina avanzata dal muro; nello spessore dell'arco sono delineate le doppie nicchie, inquadrare da pilastrini e disposte sotto tutti gli archi e anche sui lati esterni.

Il monumento capuano appare poi figurato in una bella stampa del Saint Non²⁰, alla fine del Settecento, che lo rappresenta sul lato della città antica (fig. 4).

L'immagine pare indulgere più al pittoresco che al reale: il paramento sembra più in blocchetti di pietra che in laterizio e l'arco superstite volge più di un semicerchio, con sesto eccedente. Soprattutto non è conferito alcuno spessore al monumento, così che non vi compaiono i plinti e nella profondità dei muri le doppie nicchie sottostanti la posizione dell'arco maggiore. Al posto dell'edicola figura poi un pilastrino in opera

¹⁸ Pratilli 1745

¹⁹ Rausa 1996

²⁰ Saint Non 1829

quadrata, che può essere interpretato forse come l'antichizzazione pittorica di un altarino.



Figura 4: Arco sulla via di ingresso dell'antica Capua: lato interno alla città, nella raffigurazione di Saint-Non alla fine del Settecento (da Saint – Non, Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie).

È da segnalare che alla fine del Settecento il monumento è disegnato anche da Carlo Lambruzzi²¹ (fig. 5), che raffigurò allora, con chiari intenti documentari, tanti monumenti della via Appia, da Roma a Benevento.

Anche Lambruzzi riprende il monumento sul versante di ingresso nella città antica: sono ben evidenti i due filari di blocchi al di sotto di ciascuno dei piloni, la scaletta e la nicchia che accoglie l'edicola, non vi è il grande riquadro nel pilone visibile sotto l'arco conservato.

²¹ Asbhy 1903

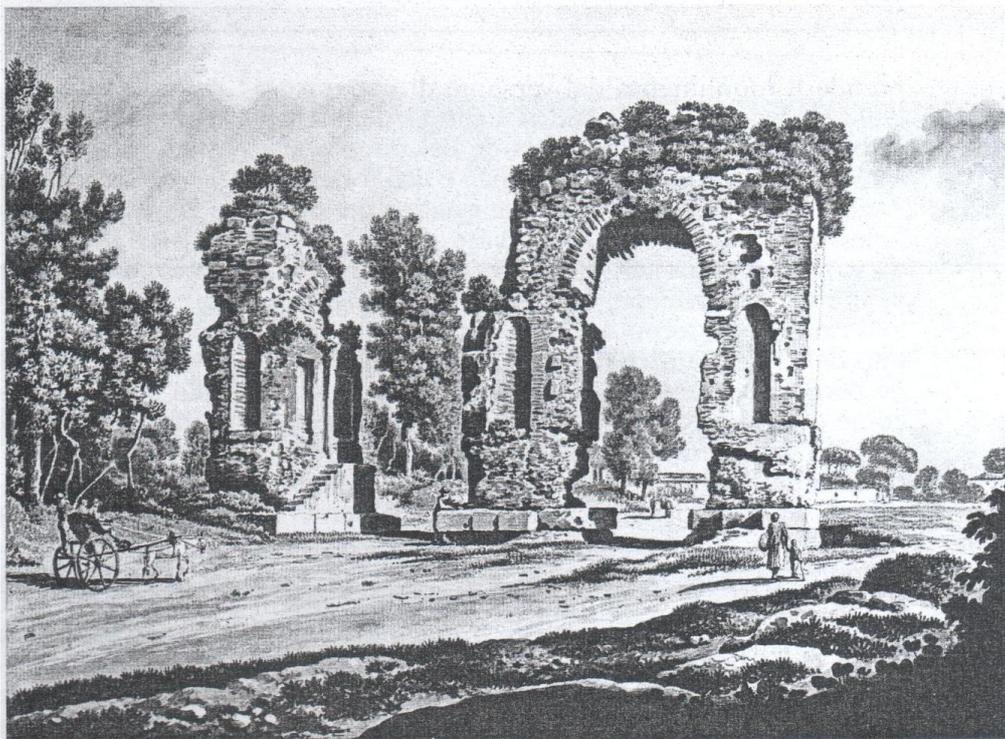


Figura 5: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell' antica Capua: raffigurazione di Lambruzzi del 1789 (da Ashby, Dessins inedits de Carlo Lambruzzi).

Nel 1810 furono realizzati due disegni dell'arco dal pittore milanese G. Bossi²² che propongono uno schizzo ed un'interpretazione ricostruttiva (fig. 6).

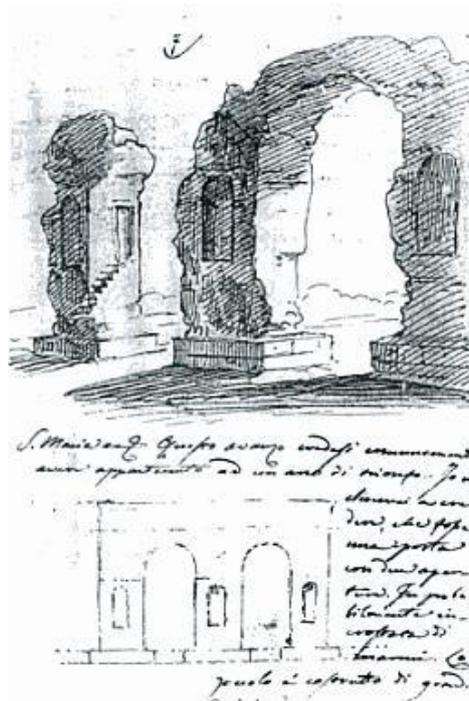


Figura 6: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: veduta e prospetto realizzati da G. Bossi nel 1810 (da Scagliarini, Viaggio archeologico tra Santa Maria Capua Vetere ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi).

²² Scagliarini 1977

Nello schizzo l'arco è visto di tre quarti sul versante di chi giunge in città: sono ben delineate le nicchie sulla fronte dei pilastri e l'arco superstite appare profondamente deformato dalla mancanza del paramento; si vede una sola edicola su un lato del pilastro, che aveva sostenuto l'arco maggiore, con una scaletta diversa. È ancora di particolare interesse il fatto che il pilastro che sta sotto l'arco conservato non presenti il grande riquadro incassato. È da rilevare poi che alla base dei pilastri sono delineati con evidenza due blocchi sovrapposti e nella ricostruzione che si affaccia dell'arco se ne riconosce la funzione di platea. Nella ricostruzione la sommità dell'arco è delineata con una grande fascia d'attico.

Di grande importanza ai nostri fini per la maggiore coerenza che si riconosce con la realtà, appare il disegno dell'arco pubblicato a corredo di una nota letteraria di C. Malpica²³, nel 1838 (fig. 7).

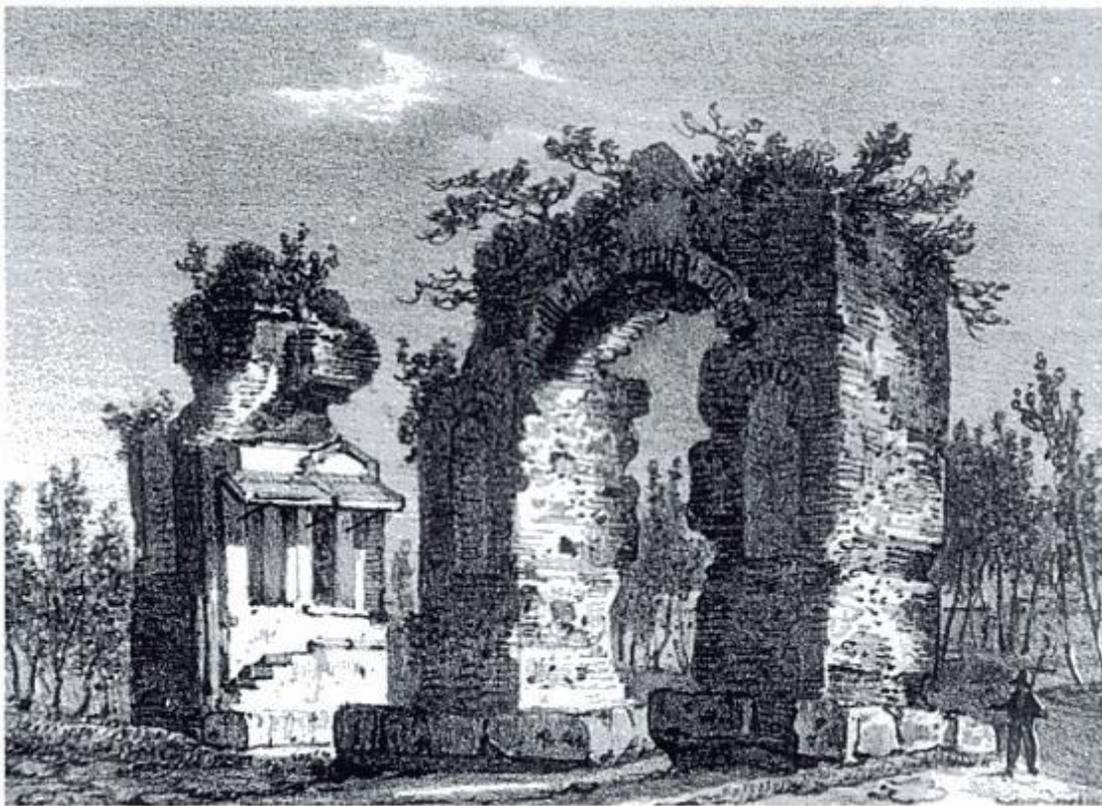


Figura 7: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: lato esterno alla città in una raffigurazione pubblicata nel 1838 (da Malpica, *Impressioni e rimembranze in vari luoghi della Campania Felice. L'arco trionfale*).

Il monumento anche in questo caso è ripreso di tre quarti dal lato esterno alla città. È delineata la ghiera dell'arco minore con un' imposta più arretrata rispetto alla larghezza del pilone, il quale dimostra di avere una risega in corrispondenza dell'imposta dell'arco; il pilastro che sta sotto l'arco stesso anche qui non presenta il riquadro incassato che si vede oggi. Là dove era l'arco maggiore sono ben delineate le due edicole ricavate nelle nicchie antiche, alle quali era aggiunta una tettoia per parte, a protezione della pioggia; vi compare la scaletta d' accesso e tutto il pilastro è

²³ Malpica 1838

con evidenza ben intonato. Di interesse è lo zoccolo in opera quadrata del monumento, che appare come sospeso su un corpo di fondazione sottostante, non distinguibile nella sua natura, ma che sappiamo essere l'assisa inferiore. Sul finire del terzo decennio dell'Ottocento, l'arco compare tra le vedute riprese da Rossini²⁴ nel suo viaggio da Roma a Napoli, pubblicate nel 1839 (fig. 8).



Figura 8: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: lato esterno alla città, nella raffigurazione di L. Rossini, nel 1839 (da Rossini, *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli, colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne, e di paesi frapposti*, disegnate dal vero ed incise da Luigi Rossini).

Esso è raffigurato di tre quarti sul prospetto esterno alla città; il fornice conservato risulta esaltato, così da falsarlo come maggiore di quello caduto. Nonostante questa falsificazione sono da notare le ghiera laterizie delle volte, che mostrano a nudo la loro struttura di mattoni alternati. Anche lo spessore delle pile è ridotto, per slanciare il monumento, eccetto che per la pila dove sono collocate le edicole sacre, con la scaletta devozionale, che altrimenti non avrebbero potuto trovare posto nella rappresentazione. Forse sempre per esaltare lo slancio dell'arco non sono rappresentati i plinti, escluso quello del pilone di destra, appena accennato. Alla base dei pilastri appaiono due ordini di blocchi. È interessante la figurazione di elementi lapidei ancora incastonati nelle murature, che in parte trovano conferma in quanto conservato, ma che per il resto sono anche da considerare con prudenza, dato il carattere pittorico della raffigurazione, che per questo può tendere ad alterare la realtà.

²⁴ Rossini 1839

3 I RESTAURI

L'aspetto odierno del monumento è ben diverso da quello antico in quanto su di esso hanno influito non solo la rovina delle strutture, ma anche ripetuti interventi di restauro, dei quali abbiamo notizia essenzialmente grazie alla documentazione conservata nell' Archivio Centrale dello Stato, in quello della Soprintendenza archeologica per le Province di Napoli e Caserta, dagli Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro.

Dei restauri condotti in passato, il più importante fu certamente quello eseguito dai Borboni alla metà dell' Ottocento. Per questo intervento, una pratica conservata nell'Archivio storico della Soprintendenza archeologica per le Province di Napoli e Caserta, documenta per gli anni 1847 – 1851, con lettere degli architetti reali C. Bonucci, R. Vacca e U. Rizzi, il suo stato di estremo degrado e i propositi di restauro²⁵. Se ne descrive l' imminente rovina per le lacerazioni generalizzate che ne compromettono la statica e, soprattutto gravi, due maggiori crepe nelle volte superstiti che lo fendono da parte a parte ortogonalmente, in chiave di arco, rese ancor più critiche dalla caduta al di sopra di un masso del monumento, ragione per la quale era stato necessario il puntellamento del manufatto.

Un primo progetto di restauro, che prevedeva interventi di puntellamento e risarcimento generalizzato, contemplando tuttavia una differenziazione delle tecniche per non fare confondere il vecchio con il nuovo, con l' aggravarsi dello stato del monumento, con una terza maggiore crepa nella volta superstite, venne superato a favore di un intervento più radicale. Con questo secondo progetto fu proposta una rifasciatura completa della costruzione in mattoni: si accenna ad uno spessore dell'intervento di due palmi, cioè di 53 cm e al rifacimento integrale dell'arco nel suo intradosso e nelle due facciate, similmente a quanto ne rimaneva.

Si propose inoltre di proteggere la parte superiore del monumento contro gli agenti meteorici e la vegetazione infestante, con un rivestimento in "quadroni". In definitiva, si riconosce nel progetto quanto di fatto abbiamo riscontrato nel restauro più incisivo dell' arco, salvo che, dalla stessa pratica, sappiamo che l' esecuzione dell'intervento non venne affidata alla Soprintendenza, ma alla Direzione Ponti e Strade, che evidentemente intervenne ancora più radicalmente, come vediamo essere avvenuto nel completo rifacimento dell'arco superstite.

²⁵ Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, 1847, restauri borbonici, VI, D3 fasc.3: lettera sullo stato di degrado di C. Bonucci, Architetto della Direzione dei Reali Scavi del 12 - 5- 1848; relazione dei lavori da eseguire il 7- 6- 1848 (in seguito alla quale, facendo confusione con il vicino anfiteatro, si restaura quest'ultimo); relazione al Soprintendente del 5 -12 – 1849; lettera di U.Rizzi, del 7 -12 – 1849. Progetto di restauro presentato da Rizzi il 6 -12 – 1850; lettera dell' arch. Reale R. Vacca che, in seguito a sopralluogo dell'ing. Longhi dettaglia ulteriormente lo stato del monumento; lettera di segnalazione di nuove lesioni del 5- 10- 1850 e lettera del 19 -10- 1850 in cui si segnala il puntellamento del monumento; progetto di restauro dell'arch. Rizzi del 2- 11-1850. Lettere dell' 11-5 e 29 -7-1851 in cui lo stesso arch. Rizzi lamenta l'avvenuta assegnazione del restauro alla direzione di Ponti e Strade.

Conosciamo poi un restauro posteriore al 1883, resosi necessario per i danni subiti dal monumento nella battaglia proprio qui combattuta nel 1860 tra le truppe borboniche e quelle garibaldine²⁶.

Una fotografia pubblicata nel 1912²⁷ (fig. 9) documenta i restauri presumibilmente effettuati alla fine del secolo precedente: in essa appare ben evidente la scaletta in muratura addossata al pilone di sinistra per la devozione dell'immagine sacra posta nella nicchia. Nella stessa foto si può osservare anche come la targa che celebra la vittoria garibaldina fosse murata più in alto, sopra il plinto, nascondendo gran parte della nicchia del pilone centrale, ed era sormontata da una piccola targa, che figurava lo stemma sabauda.



Figura 9: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica Capua: lato esterno alla città nel 1912 (da Giacomo, Da Capua a Caserta).

L'immagine è interessante per la documentazione dello stato dell'arco: il restauro laterizio è assai più limitato, per quanto sia già ripreso l'arco superstite. Sul plinto di sinistra si può osservare distintamente il nucleo in calcestruzzo di tufo originario, ben stratificato; il plinto centrale è tutto rifasciato in laterizio, nascondendo lo zoccolo in

²⁶ Della battaglia è ricordo nella targa apposta sul lato dell'arco che volge a Roma; l'ipotesi avanzata nel 1883 di togliere la lapide dall'arco trovò una vivace opposizione da parte della Commissione Conservatrice dei Monumenti in Terra di Lavoro, che rilevò come questa fosse legata alle grandiose celebrazioni della battaglia, che ogni anno il primo ottobre avvenivano davanti ad essa: cfr. *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti dell'antichità e belle arti della Provincia di Terra di Lavoro*, XIV, 1883, pp. 79 – 80. Documentazione sulla proposta di restauro è in ACS, Min. P. I. Direz. Gen. AABBA, I vers. b. 16, relazione di G. Fiorelli e relazione del Presidente della Commissione Conservatrice di Monumenti ed oggetti di antichità e Belle arti della Provincia di Terra di Lavoro dell' 11 luglio 1883, con un semplice accenno all'aspetto originario dell'arco, a tre fornici.

²⁷ D. Giacomo 1912; la stessa è anche presentata da Perconte Licatense 1977.

pietra; quello di destra mostra sugli angoli paramento laterizio e nel campo intermedio un paramento cementizio in blocchetti, con la maggiore larghezza che anche oggi gli riscontriamo. Il pilastro di sott'arco del fornice minore presenta il riquadro incassato.

Un'altra fotografia del 1924²⁸ (fig. 10) mostra, su di un fianco del plinto centrale del monumento, sul lato dell'arco conservato, cinque blocchi parallelepipedi sovrapposti, ammorsati nel calcestruzzo e affogati nel rivestimento laterizio del restauro del sott'arco.



Figura 10: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell' antica Capua: lato interno alla città 1924 (da Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta).

Successivamente si conoscono interventi condotti negli anni tra il 1945²⁹ e il 1953 – 1955 per riparare dai danni subiti durante l' ultima guerra³⁰. In particolare nel 1945 si

²⁸ Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Archivio fotografico, neg. 3085

²⁹ *Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta*: gli interventi seguirono un sopralluogo di F. De Franciscis effettuato nel 1944, che ebbe modo di constatare quanto segue : “ Il pilone posto all'estremità destra andando verso Capua è stato danneggiato dalla parte interna, dall'altezza del dado di base, fino al piano inferiore delle nicchie per una certa profondità. Poiché ciò pregiudica la statica del pilone stesso, occorre provvedere alle opportune riparazioni”. I lavori di restauro furono condotti nel 1945 e, per quanto si desume dalla pratica amministrativa, comportando la posa in opera dei “paracarri” analoghi a quelli già esistenti e il rifacimento della pavimentazione in “selce tipo romano” in corrispondenza dell' arco.

³⁰ *Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta*: gli interventi furono predisposti nel 1953 e completati nel 1955. Anche per questi i dati disponibili sono quelli che si possono desumere dalle pratiche amministrative. Indicazioni manoscritte, corredate da documentazione fotografica dello stato di fatto, riguardano gli interventi proposti: “ I. Consolidamento delle strutture portanti, sia nella parte centrale costituita da murature ad opera a sacco sia per quelle di rivestimento con paramento di mattoni antichi. II. Tamponamento di nicchie e altari ricavati entro l'intradosso dell'arco. III. Demolizioni diverse di murature di età posteriori e dei vecchi restauri fatti in età borbonica. IV. Ricostruzione parziale della volta a botte della terza arcata, in muratura, mista in

intervenne sul pilone che accoglieva le edicole sacre. Il restauro del 1953 – 1955 comportò tamponature generalizzate, demolizione di parte di precedenti restauri, ricostruzione parziale della volta superstite.

Una documentazione fotografica realizzata dalla Soprintendenza nel 1953 (fig. 11) consente di conoscere l'aspetto dell'arco prima dei restauri effettuati nel 1953 – 1955. Si può osservare la scomparsa della scaletta.

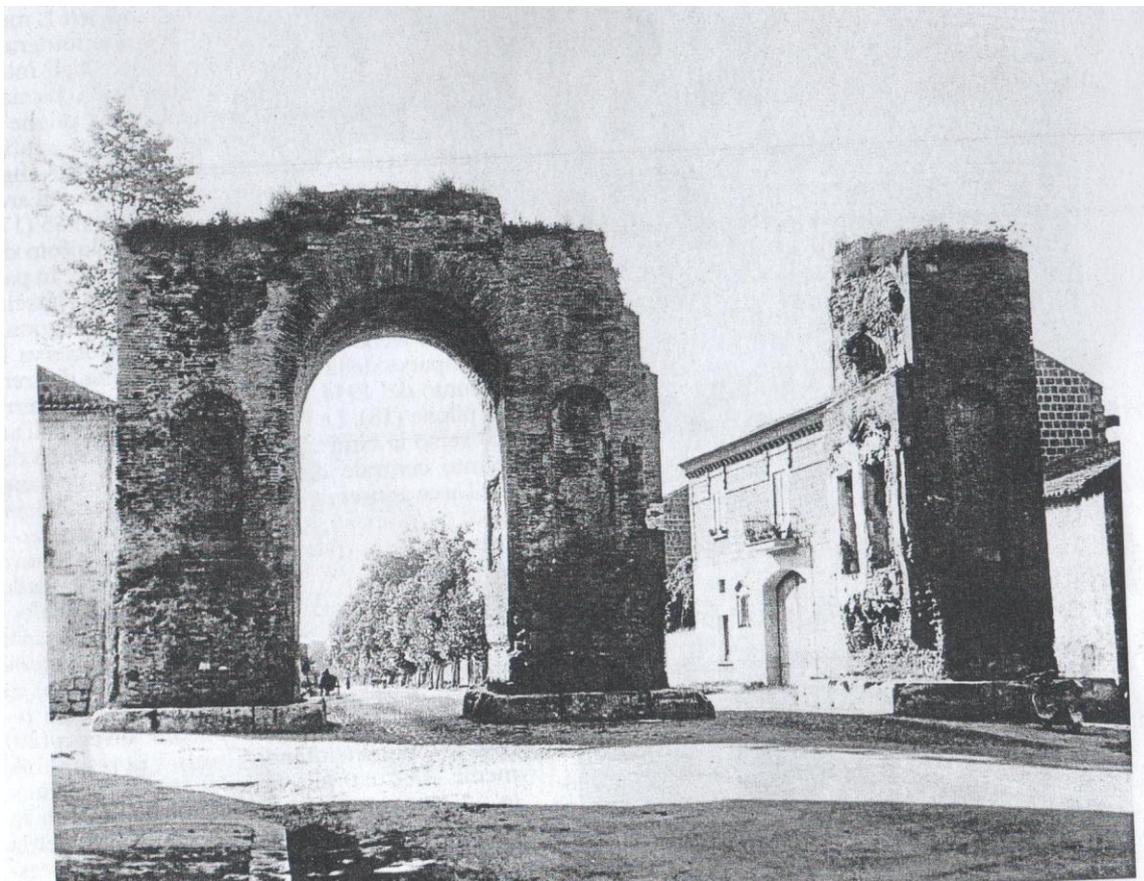


Figura 11: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: veduta dall'interno della città nel 1953 (da Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta).

Un'immagine del 1961³¹ (fig. 12), invece, presenta lo stato del monumento dopo i restauri degli anni '50. A questi restauri vanno riferiti gli interventi condotti sulla facciata dell'arco e la rifasciatura dei plinti in blocchetti di opera poligonale di tufo.

pietrame e mattoni con tecnica in tutto simile a quella originale esistente in situ". Dal consuntivo dei lavori dell'impresa Bonavolontà, nel 1955, si desume la realizzazione di opere in muratura e di ampi interventi sul rivestimento in laterizi.

³¹ Quilici 1989



Figura 12: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: lato verso la città nel 1961 (da Quilici, *Via Appia, II, Dalla Pianura Pontina a Brindisi*).

Solo indirettamente infine sappiamo di un restauro effettuato negli anni '70³². Una foto pubblicata nel 1977³³ (fig. 13), nel confronto con la documentazione realizzata negli anni precedenti, permette di vagliare gli interventi condotti intorno al 1970.

Appare evidente come si debba a tale restauro l'appiattimento della sommità dell'arco superstite sui piloni laterali.

La differenza tra le immagini, per quanto riguarda la parte dell'arco sul lato interno alla città antica, permette di rilevare come il blocco che appare oggi scardinato sul pilastro a destra dell'arco maggiore fosse a posto nel 1961, mentre non lo era più nel 1977.

³² Mancano completamente dati relativi a questo restauro nella pratica concessami per la consultazione dell'archivio corrente della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, ma la sua realizzazione è attestata da una serie di fotografie conservate nell'Archivio fotografico della stessa Soprintendenza, D 1115 – 1126. Due fotografie della stessa serie, D 991 e 999, del 22- 12 -1968, potrebbero riferirsi ad uno scavo condotto per la ricerca delle fondazioni del pilone mancante.

³³ Scagliarini 1977.

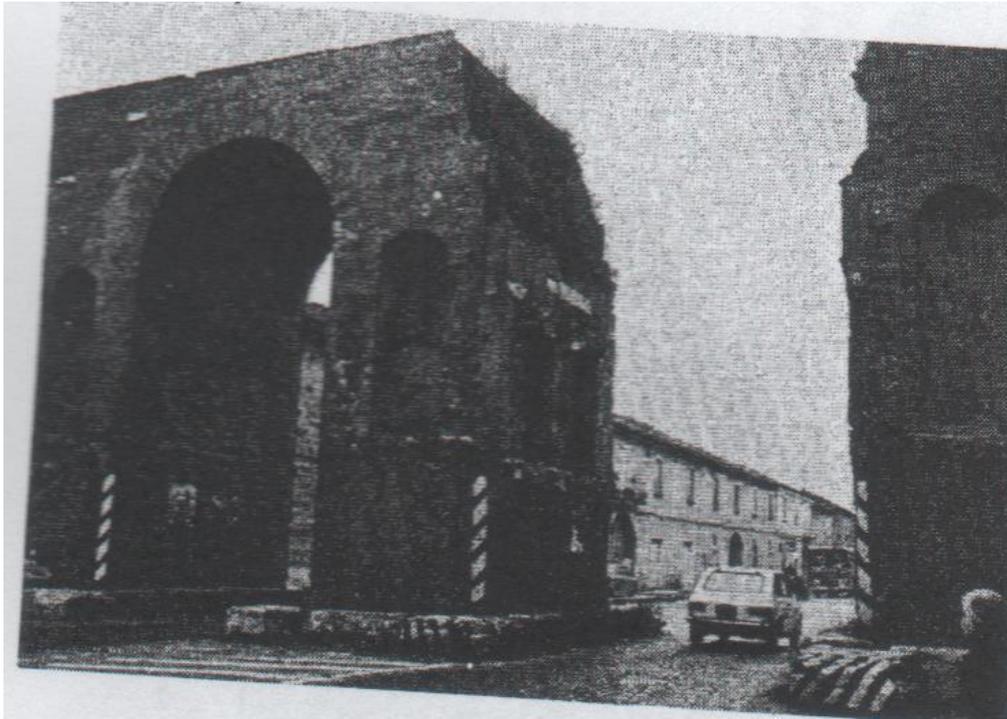


Figura 13: Arco sulla via Appia, all'ingresso della città di Capua: lato esterno alla città nel 1977 (da Scagliarini, Viaggio archeologico tra Capua Vetere ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi).

4 L'ELABORAZIONE GRAFICA

Per facilitare la lettura dei resti dell'arco di Capua, affinché si possa ipotizzare una ricostruzione del monumento, sono stati prodotti degli elaborati grafici in 2d. Questi sono stati posti, poi, come basi per le restituzioni tridimensionali, che sono il risultato di un lavoro di documentazione, di ricerca, di analisi e di elaborazioni di dati di diversa natura.

Prima di tutto è stata realizzata una restituzione fotografica del monumento inserito nel suo contesto individuando particolari architettonici e dettagli costruttivi di carattere significativo.

In seguito sono stati vettorializzati totalmente e manualmente i rilievi³⁴ eseguiti negli anni passati. In pratica sono state importate le immagini raster scansionate nel software CAD e portate in scala 1:1. Il disegno raster visualizzato sullo sfondo del programma è stato, poi, ricalcato muovendo il cursore con il mouse e generando in questo modo linee vettoriali.

Ogni materiale costruttivo è stato assegnato a un layer diverso; ciò garantisce una rapida comprensione del disegno, un editing rapido in fase di stampa e favorisce anche la modifica del disegno, dal momento in cui possiamo lasciare attivi soltanto i layer che ci sono utili in quel frangente.

Successivamente le fotografie sono state raddrizzate mediante appositi programmi di fotoraddrizzamento. Il procedimento è stato semplice: sono state fornite al programma una serie di coordinate, relative ad un poligono costituito da mire disposte appositamente su un piano dell'arco rilevato, direttamente in scala; una volta inseriti questi dati nel programma, sono stati individuati i punti corrispondenti ai vertici del poligono sull'immagine fotografica originale ed automaticamente è stata riprodotta una immagine omologa contenente il raddrizzamento del piano stesso.

Le foto raddrizzate sono state in seguito importate come sfondo in ambiente CAD e vettorializzate secondo il procedimento prima descritto.

Gli elaborati grafici (piante e prospetti) sono stati realizzati in scala 1:50, solitamente in uso nei rilievi di edifici (figg. 14- 15- 16 -17- 18- 19- 20- 21- 22 e 23).

³⁴ I rilievi sono stati eseguiti dallo studio Lithos, che ha realizzato i prospetti mediante restituzione fotogrammetrica e pubblicati in "Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Sull' Arco di Capua*, in *Urbanizzazione delle campagne dell'Italia antica*; Roma 2001". Essi comprendono: pianta dell'arco, prospetto sul lato esterno alla città antica e prospetti del pilone sottostante il fornice principale.

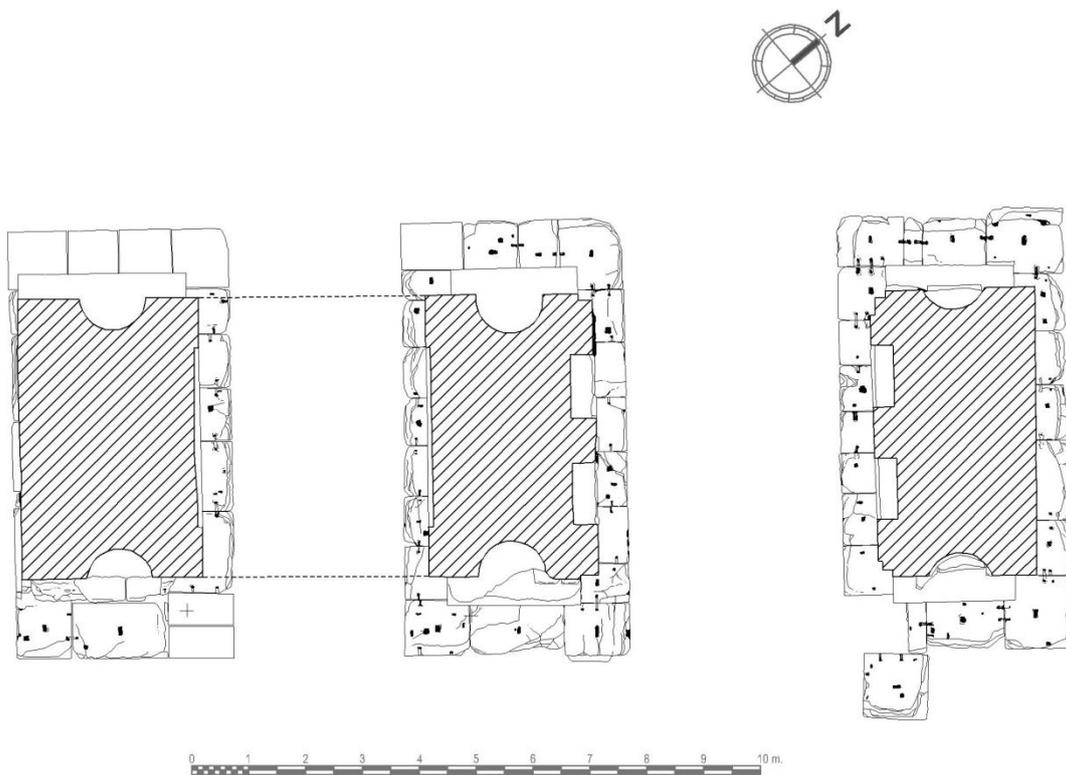


Figura 14: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: Pianta

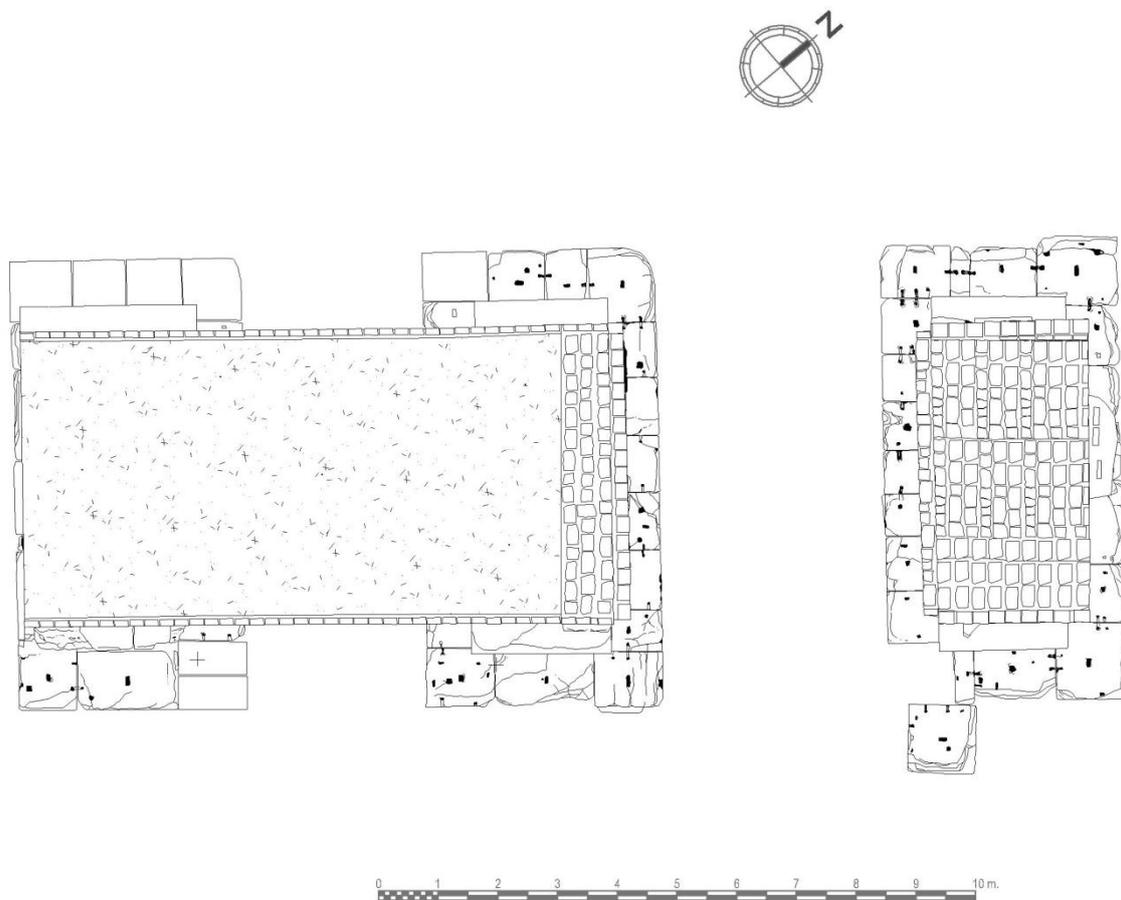


Figura 15: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: Pianta a Quota + (10,00)

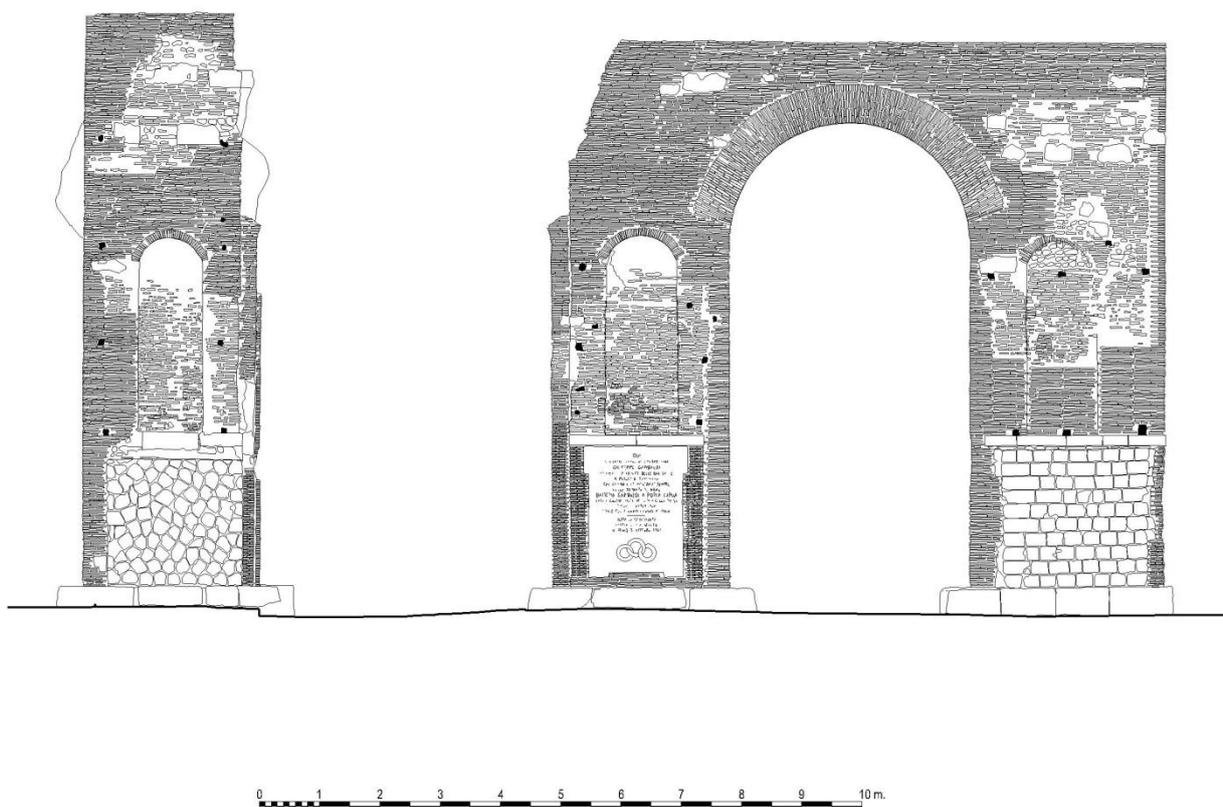


Figura 16: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: Prospetto sul lato esterno alla città antica.

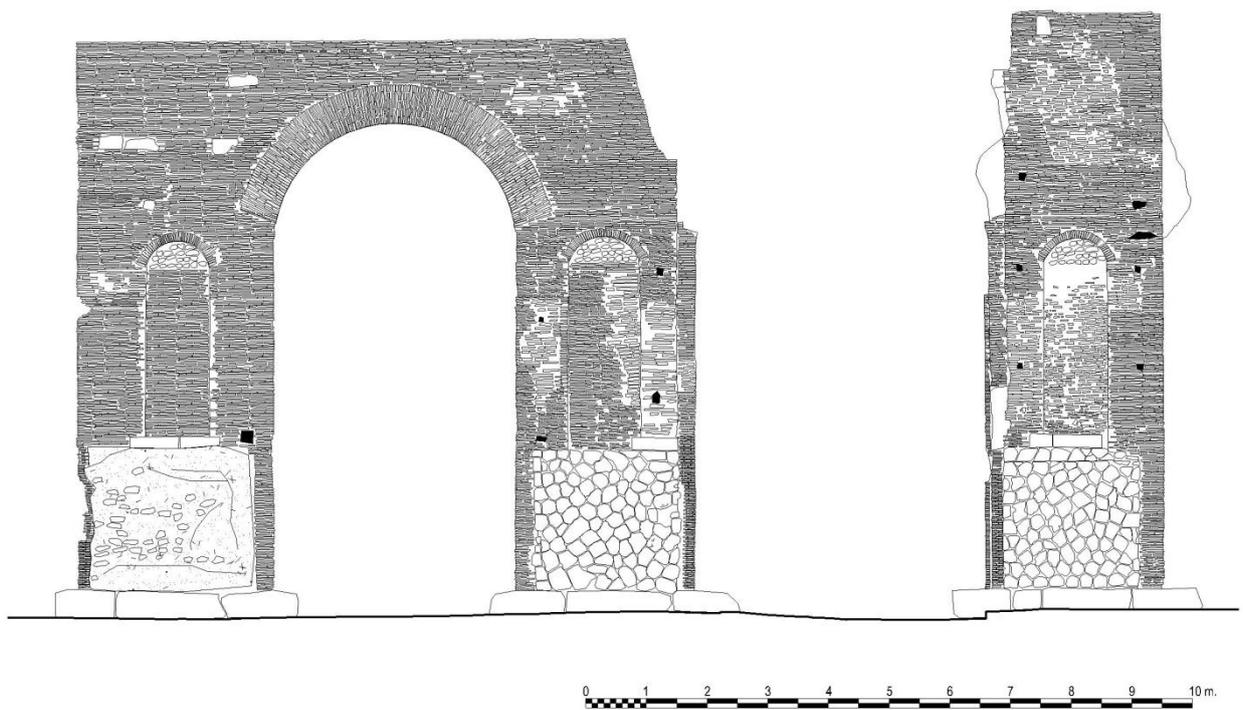


Figura 17: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: Prospetto sul lato interno alla città antica.

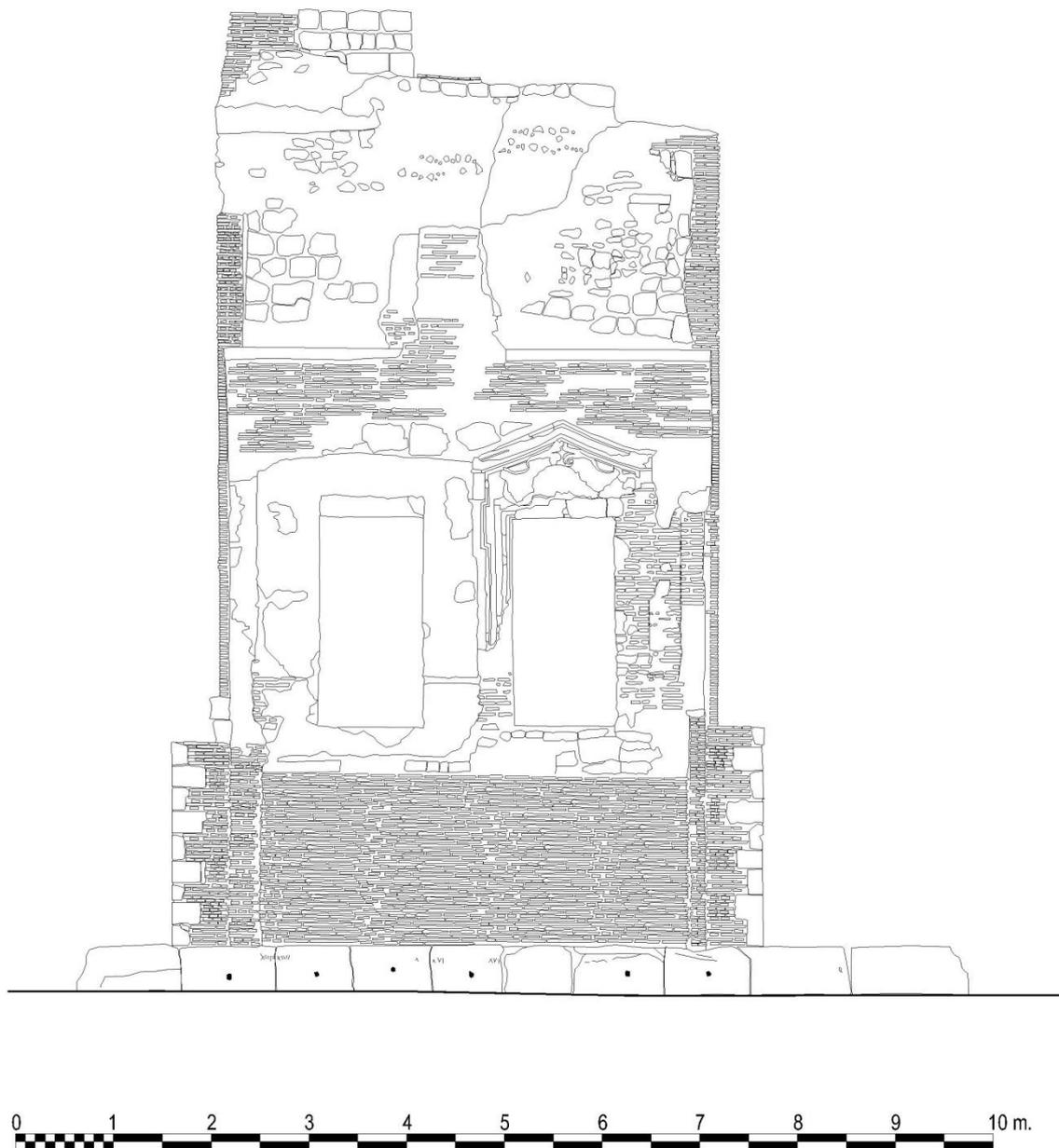


Figura 18: Arco sulla via Appia, all'ingresso della città antica: Prospetto del pilone sottostante il fornice principale posto a Sud - Ovest.

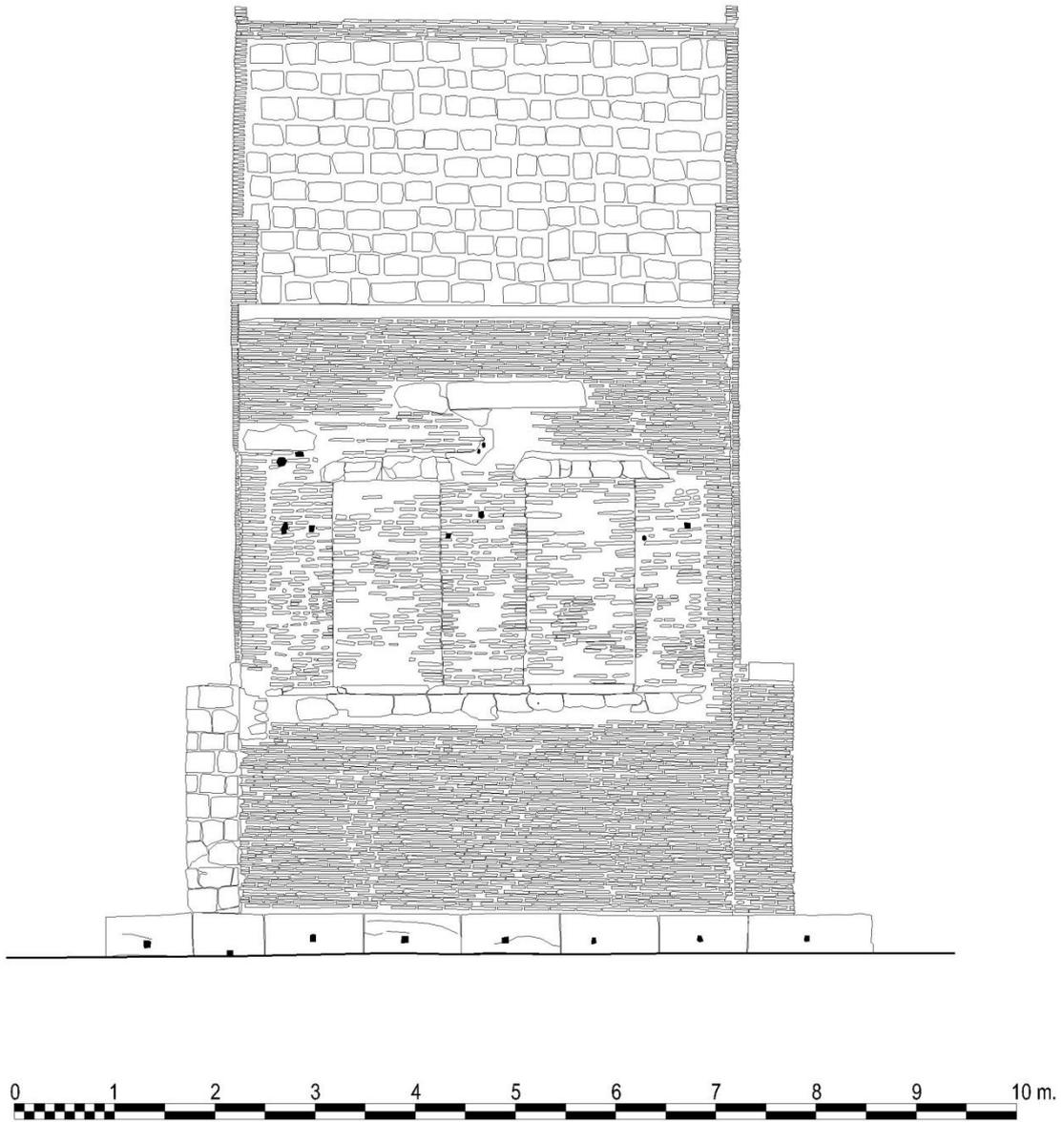


Figura 19: Arco sulla via Appia, all'ingresso della città antica: Prospetto del pilone sottostante il fornice principale posto a Nord - Est.

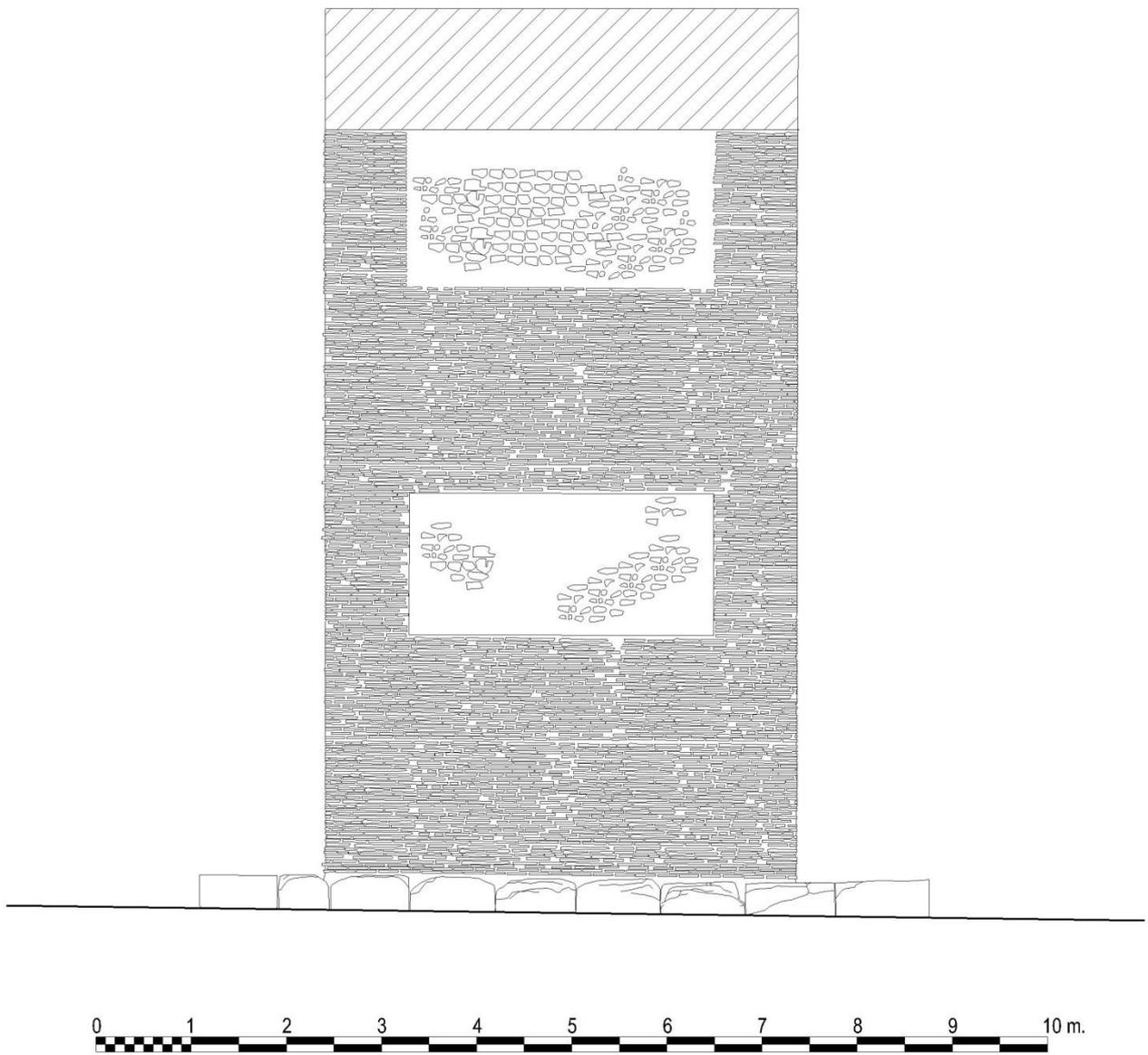


Figura 20: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica città: Prospetto del pilone sottostante il fornice superstite posto a Sud – Ovest.

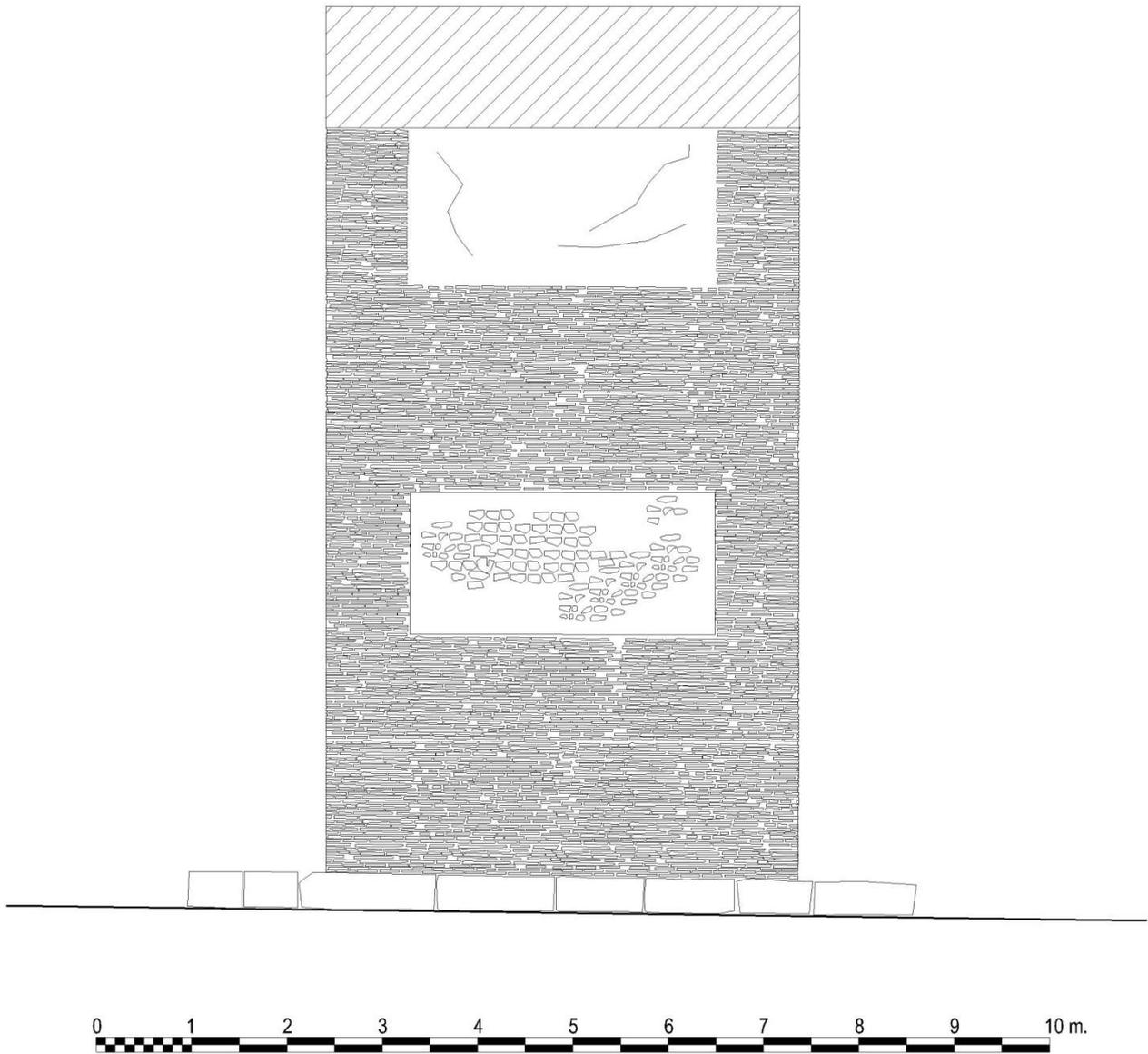


Figura 21: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica città: Prospetto del pilone sottostante il fornice superstite posto a Nord - Est.

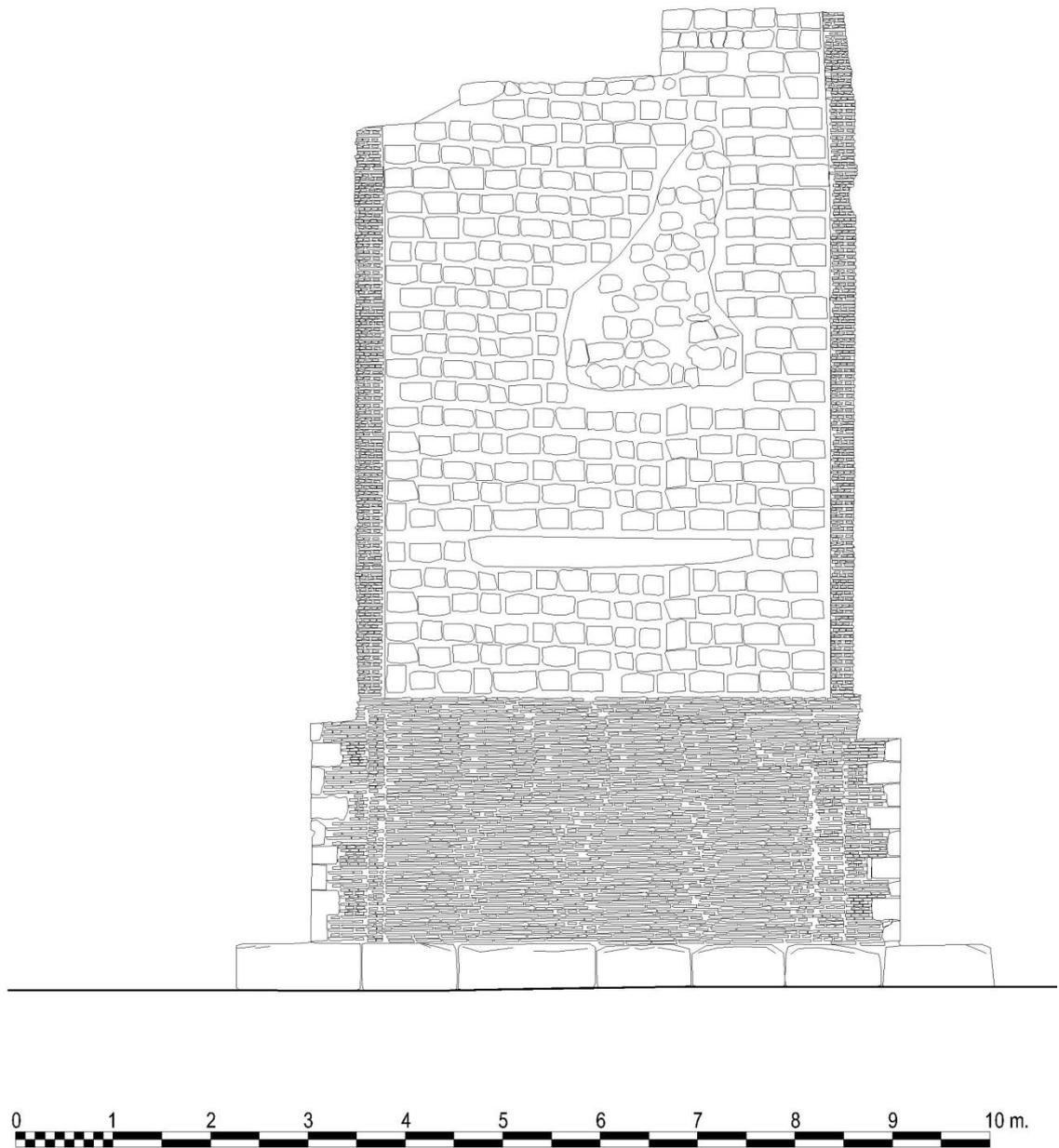


Figura 22: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica città: Prospetto del pilone posto a Nord – Est.

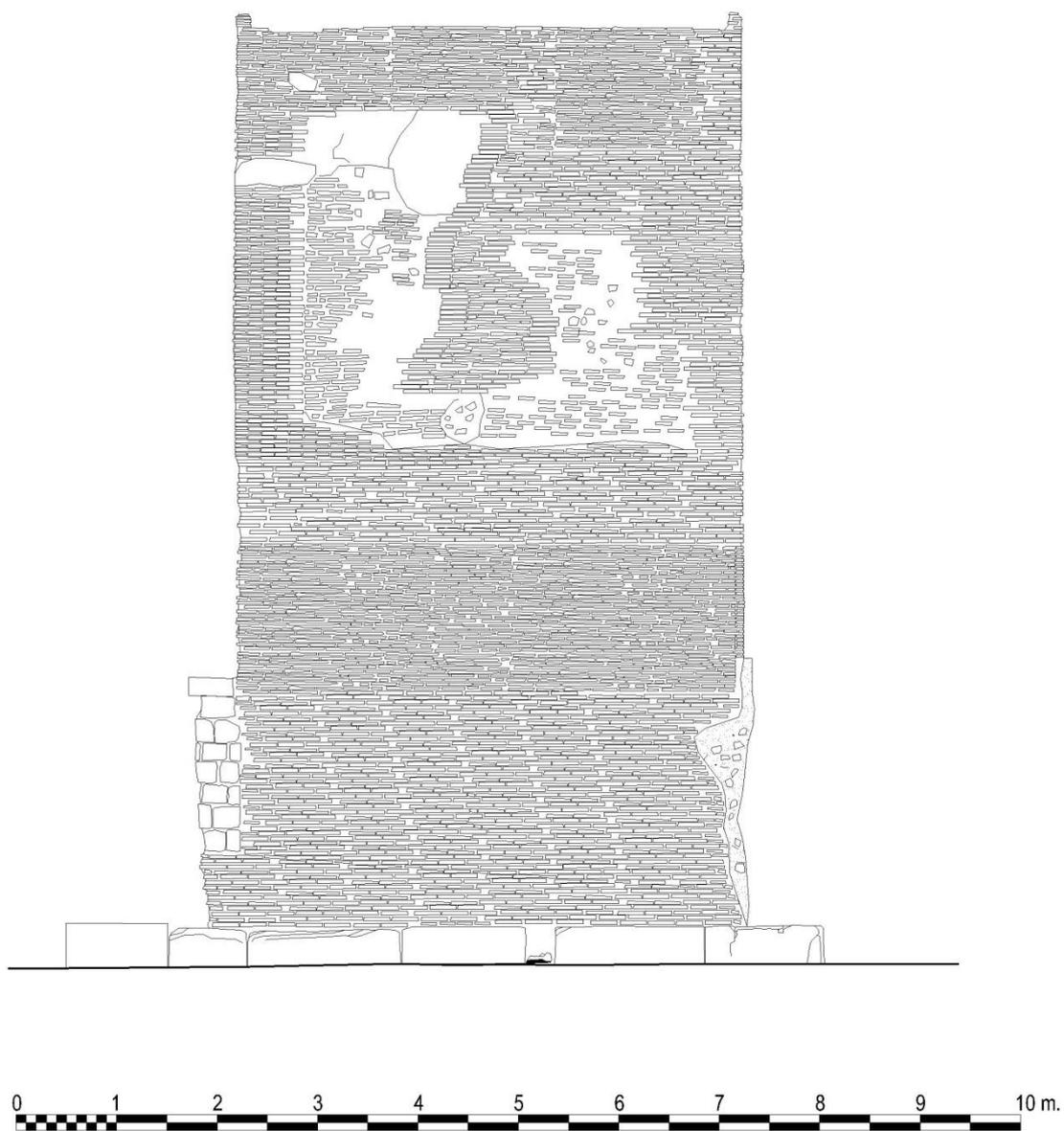


Figura 23: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica città: Prospetto del pilone posto a Sud - Ovest.

4.1 I MODELLI TRIDIMENSIONALI DELL' ARCO DI CAPUA

I modelli tridimensionali su base CAD non solo ci offrono infiniti punti di vista ma ci consentono di sperimentare e mettere concretamente a confronto diverse ipotesi ricostruttive dello stato originario del manufatto.

I modelli 3D³⁵ (figg. 24 – 25 - 26 – 27 – 28 – 29 – 30 – 31 - 32 e 33) del monumento capuano sono stati realizzati sulla base del rilievo vettorializzato in CAD in scala 1:1. Per la costruzione tridimensionale è stato adottato il procedimento della modellazione solida che offre il vantaggio di una rappresentazione realistica.

La procedura di modellazione si è basata principalmente sull' estrusione di profili bidimensionali degli elementi rappresentati nelle piante e nei prospetti, seguita da operazioni booleane di modifica delle forme solide così ottenute (sottrazione, intersezione, taglio, ecc...).

Per facilitare l'eventuale procedimento di mappatura con texture, si è provveduto ad assegnare i vari materiali costruttivi a diversi livelli (layer). I layer relativi agli stessi materiali hanno identico colore. Sono stati adottati colori che si avvicinano a quelli reali. Questa organizzazione dei livelli si presta inoltre a sveltire il procedimento di mappatura del modello, in quanto nell'editor materiali del programma ogni texture potrà essere associata direttamente a un determinato colore il quale identifica un particolare materiale.

L'ultima fase della restituzione grafica dell'arco di Capua è stata quella della mappatura dei modelli tridimensionali.

Sono state utilizzate texture che imitano i materiali reali e si ripetono serialmente sulle facce dei solidi per file orizzontali e verticali, formando un mosaico. La texture di un dato materiale è stata applicata ai relativi layer, ripetendosi serialmente su tutti gli elementi ad essi associati.

³⁵ Sono stati effettuati due modelli tridimensionali dell'arco di Capua, i quali rappresentano due ipotesi ricostruttive: soluzione A (timpano triangolare sovrapposto alle colonne) e soluzione B (colonne poste sotto la trabeazione, la quale presenta un risaldo in corrispondenza del capitello)

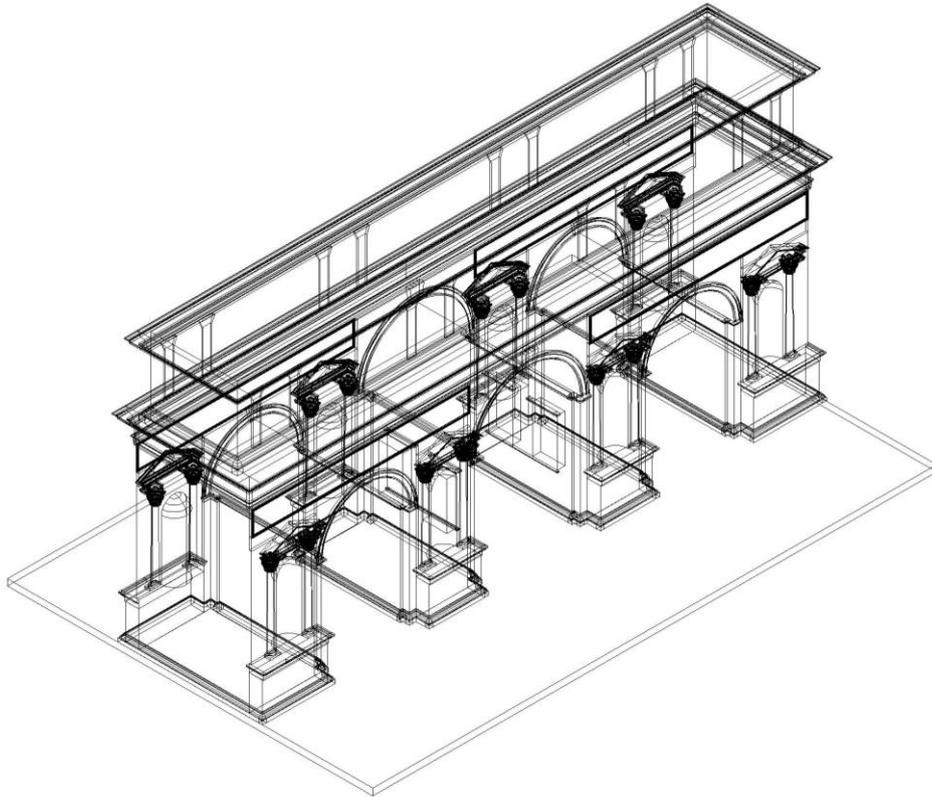


Figura 24: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Modello wireframe della ricostruzione in 3D (soluzione A).

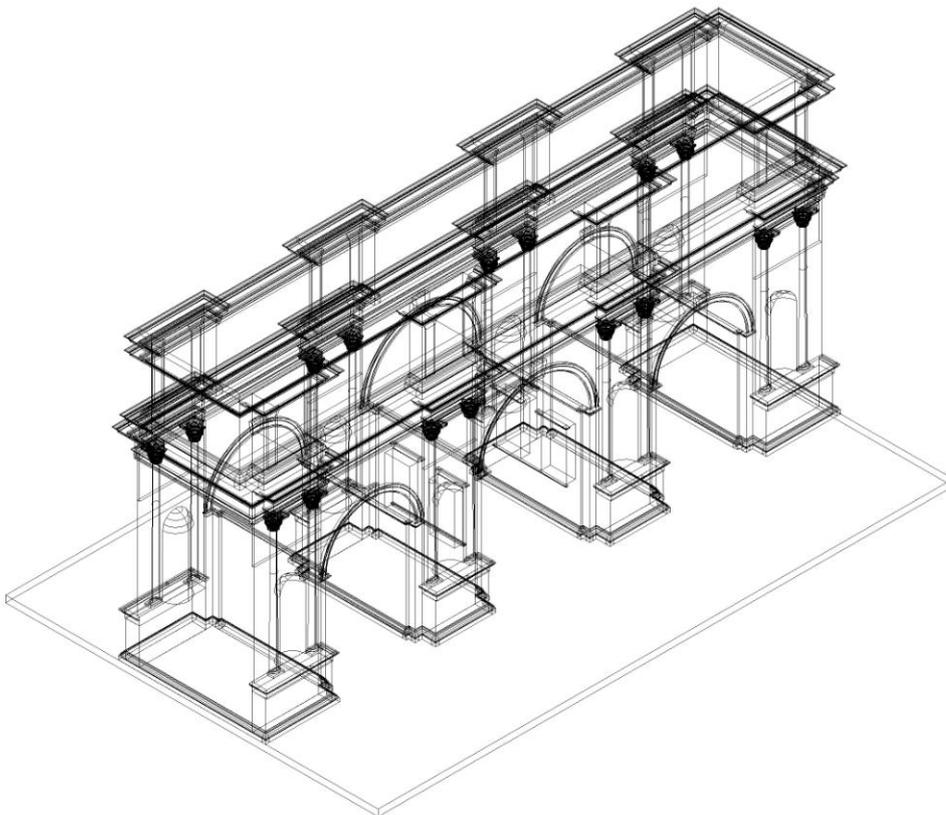


Figura 25: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Modello wireframe della ricostruzione in 3D (soluzione B).

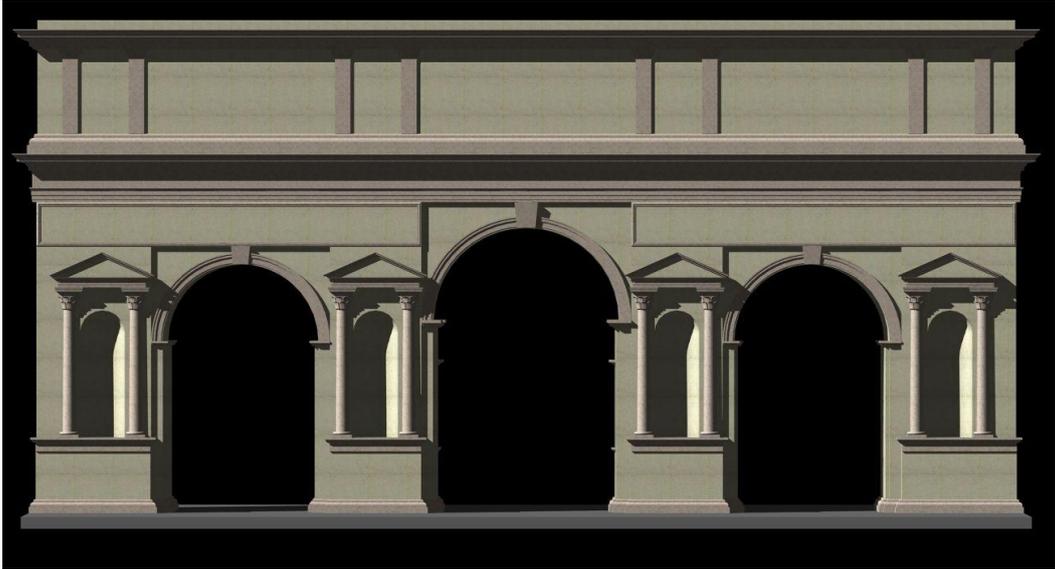


Figura 26: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione A).



Figura 27: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione A).



Figura 28: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione A).



Figura 29: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione A).



Figura 30: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione B).



Figura 31: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione B).



Figura 32: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione B).

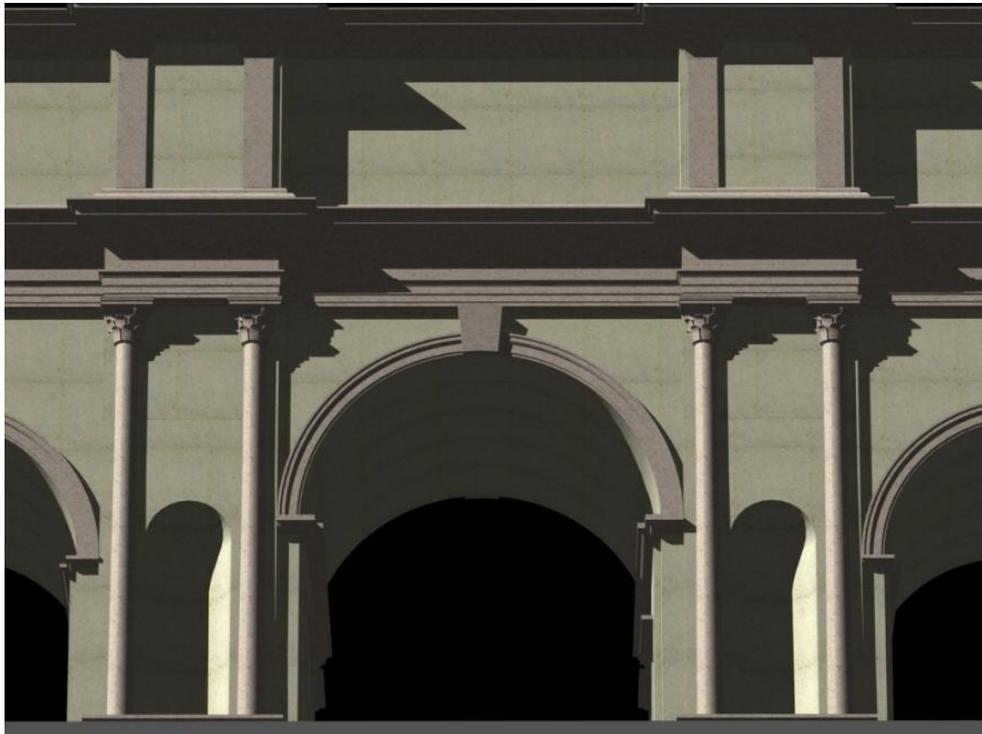


Figura 33: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell'antica città: Render della ricostruzione in 3D (soluzione B).

5 LA DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE

Dell'arco (figg. 34 - 35) si conservano un fornice (il laterale destro entrando in città) e tre dei quattro piloni che lo componevano; del pilone centrale rimane solo l'imposta. La struttura raggiunge oggi 10 m di altezza ed è larga complessivamente 18,5 m.



Figura 34: Arco di Capua: lato esterno alla città.

L'arco centrale logorato, più ampio, presenta una luce di 4,85 m ed era serrato tra piloni sulla fronte 2,95 m; l'arco minore superstite denuncia una luce di 3,95 m e una larghezza del pilone laterale di 3,2 m.

Le luci degli archi, nonostante le diverse dimensioni, si impostano oggi alla stessa altezza, a 6,2 m dal piano stradale.

I piloni presentano la base allargata da un ordine di blocchi parallelepipedi di calcare bianco, sono alleggeriti a mezza altezza da slanciate nicchie arcuate, alle quali sottostà un plinto largo quasi quanto il pilone.

Le nicchie sono alte 3,20 – 3,30 m, curvilinee all'interno e coperte a catino; quelle sui piloni a sud ovest dell'arco maggiore sono larghe 115 – 120 cm e profonde 50 – 65 cm, quelle sull'altro pilone sono larghe 105 cm e profonde 35 – 40.

I plinti sono alti 2,55 m sullo zoccolo in pietra; sporgono, rispetto al pilone, di 40- 50 cm per una larghezza di 2,25 m, 2,95 m quello dell'estremità destra del versante di chi entra in città.

Il plinto centrale sullo stesso versante accoglie una targa marmorea celebrativa della vittoria garibaldina avvenuta in questo luogo contro le truppe borboniche nel 1860; gli altri presentano la fronte fasciata da un restauro in blocchetti poligonali di tufo, eccetto il plinto più largo già ricordato, che mostra invece blocchetti parallelepipedi su piani orizzontali.

La profondità del monumento è di 5 – 5,1 m esclusi i plinti, ma il profilo dell' arco maggiore era rimarcato da un lieve arretramento d' imposta, anche sui piedritti, di 10 cm.

Il corpo interno dei pilastri presenta nicchie in posizione di sott'arco: sotto quello maggiore vi sono due profondi riquadri per parte, impostati a 2,2 m sopra i blocchi del basamento, larghi 1,1, alti 2,10 m e profondi 35 – 40 m; sotto l'arco minore su ambedue i lati è un largo riquadro lievemente incassato, impostato a 2,55 m sopra i blocchi del basamento, largo 3,15 m, alto 1,5 m e profondo 7 – 8 m.

Della quarta pila dell'arco non si conserva traccia, almeno a livello del terreno: la sua posizione, calcolando una simmetria con la pila opposta, ricade oggi all'interno di un ambito sterrato adibito a magazzino, posto dietro un muro di facciata che delimita questo lato della strada.



Figura 35: Arco di Capua: lato interno alla città.

6 L'ANALISI ARCHEOLOGICA DEI RESTI ANTICHI

Dopo aver rilevato il monumento capuano, è stato possibile effettuare un'attenta analisi dei resti antichi.

Il basamento delle singole pile è costituito da blocchi parallelepipedi disposti con le maggiori dimensioni in testata (fig. 36); misurano 135 – 115 x 130 – 90 cm di lato, o di 140 – 95 -70 x sembra 110 -100 di profondità, quelli visibili sull'angolo est del monumento sono alti 60 – 61 cm. I massi sporgono con la fronte allineata alla base dei singoli pilastri laterali di 55 – 50 eccetto che sul lato esterno del pilastro terminale dell'arco, cioè sul lato ad ovest, dove sporgono solo di 10 – 15 cm.

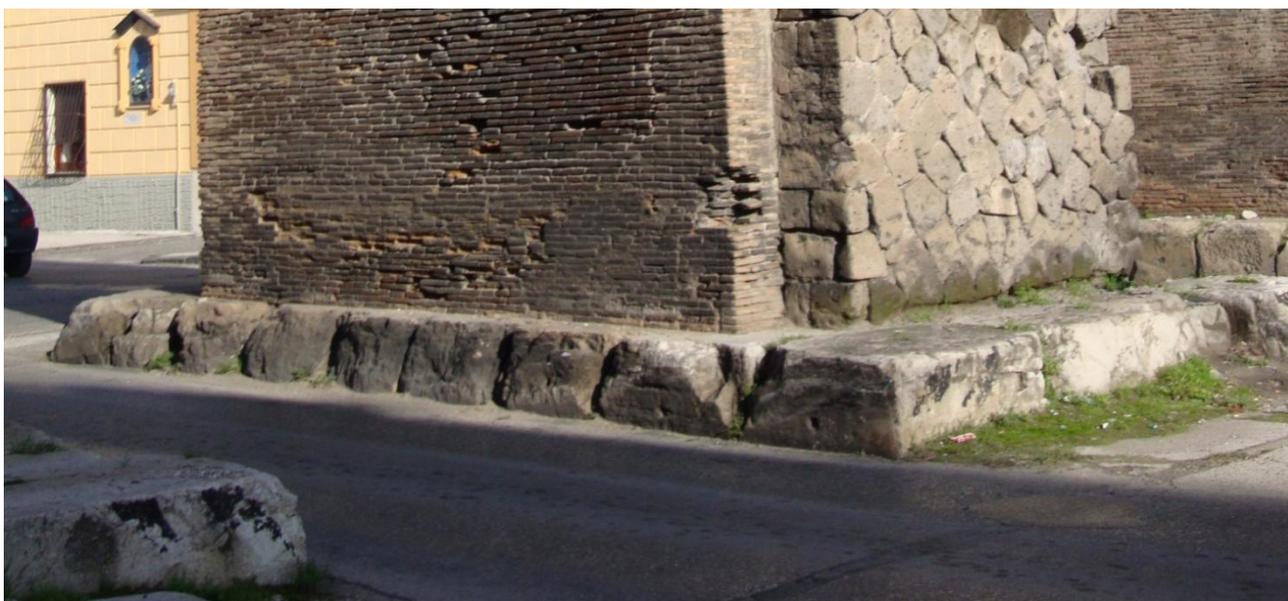


Figura 36: Arco di Capua: particolare del basamento in blocchi di pietra.

Il masso d'angolo meridionale del pilastro più a nord – est è oggi fuori posto; sono invece di integrazione, con blocchi di taglio moderno, quello sull'angolo ovest del pilastro centrale e quelli sulla fronte nord – ovest del pilastro più a sud – est. I blocchi antichi presentano, sul piano superiore, tracce di anathyrosis e incassi per grappe metalliche. Queste si ricostruiscono sia poste ad arpione singolo o doppio nel collegamento orizzontale dei blocchi, lunghe 22 – 25 cm, o a perno verticale in genere con incasso di 5 x 10 – 15 cm di lato; in qualche caso si nota traccia del cannello per la colatura del piombo. I perni, sui fianchi di sott'arco, sono rivolti anche verso l'esterno, sia nella faccia superiore con il sistema ad arpione che a perno singolo quadrangolare (5 x 5 cm) a mezza altezza dello spessore. Tutto ciò sta ad indicare che lo zoccolo alla base dei pilastri laterizi non figurava così in antico, ma l'arco intero sorgeva su un' antica platea di massi e che il filare conservato era sovrapposto ad un altro.

Il paramento laterizio dei pilastri poggia sul piano dei blocchi conservati, che si addentrano al di sotto dei pilastri almeno per una misura pari alla loro larghezza, vale a dire circa 60 cm sui lati e 90 cm sotto il lato esterno del pilastro nord – ovest, che è più largo. È probabile che il nucleo cementizio dei pilastri è appoggiato direttamente alla fondazione in calcestruzzo, dando una maggiore stabilità alla struttura. Il laterizio di rifasciatura dei pilastri, inoltre, è interamente di restauro moderno in basso: per questo suo carattere potrebbe far pensare che al paramento originario si dovesse addossare la fila superiore dei blocchi, oggi scomparsa.

Un particolare interessante si riscontra nella fila dei blocchi sul lato sud – ovest del pilone più a nord – est: la fronte dei blocchi, a partire dal secondo al quinto procedendo dallo spigolo ovest, reca incisi numeri da XIII a XVI, alti circa 4 cm, nel sistema baciato³⁶ (figg. 37 – 38). La presenza di cifre sulla faccia dei blocchi rafforza l'ipotesi che questi foderino la fondazione dei pilastri, entro la cui cornice sarebbe stato gettato il calcestruzzo.



Figura 37: Arco di Capua: particolari dei segni incisi sui blocchi di pietra.

³⁶ Le cifre XV della baciatura del terzo e quarto blocco sono ridotte a X sul terzo blocco, per la sbrecciatura specialmente del quarto. La sequenza è: XIII XIII X(V) X(V) XVI.

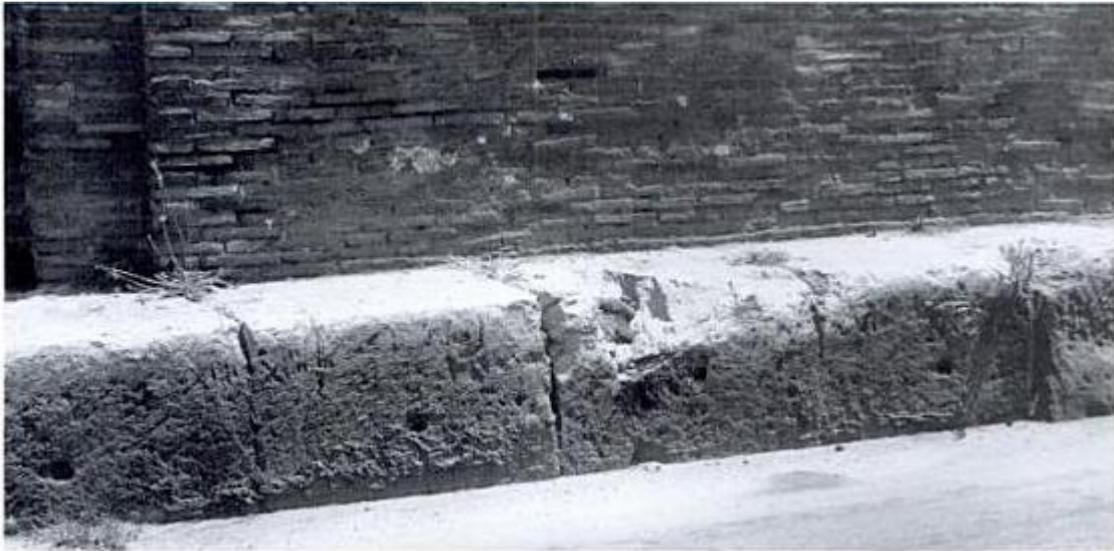


Figura 38: Arco di Capua: particolare dei segni incisi sui blocchi di pietra (da Quilici – Gigli, Sull'arco di Capua).

Passando all'analisi del paramento laterizio, è da premettere che quello che oggi distingue il monumento è in massima parte moderno e che le parti originali non sono immediatamente percepibili.

Il mattone moderno si distingue per regolarità di modulo, colore e stratificazione. Quello antico ha la superficie erosa, presenta colore rosato, è alto cm 3,5 e soprattutto 4; i letti di malta sono spessi, alti da 1,5 a 3 cm, soprattutto sono presenti nei valori maggiori (2,5 – 3 cm), grigi, con evidente intrusione di graniglia minuta di pozzolana dello stesso colore. Il modulo di cinque mattoni e cinque letti di malta varia da 24 a 26 cm, mantenendosi più spesso su quest'ultima misura³⁷.

Il paramento originario si nota, sulla facciata esterna alla città, nel pilone di sinistra (fig. 39) entro la nicchia occasionalmente sui lati e per gran parte della parete al di sopra, da 6,5 a 9 m di altezza, esclusi i bordi; nel pilone di centro (fig. 40) entro la nicchia e per due terzi dell'altezza ai lati di questa; nel pilone di destra (fig. 41) nella metà superiore delle nicchie escluso il catino, ai lati per lo stesso tratto e al di sopra delle nicchie stesse per la parte centrale del pilastro, fino a 8,7 m di altezza.

Sulla facciata volta alla città la muratura originale si riconosce solo nel pilone centrale, entro la nicchia e in parte ai lati di questa, fino a 8,7 m di altezza. Sui fianchi dei piloni, partendo da quello di sinistra sulla facciata esterna (quella che sottostava all'arco minore scomparso), a circa 4,5 m dal suolo affiora un breve settore del calcestruzzo originario privo di paramento; nel pilone centrale il lato di nord – est all'altezza delle nicchie da 2,5 a 5,5 m di altezza esclusi i bordi esterni; sul pilone di destra sul lato esterno è originale il paramento circa di due terzi dell'altezza, esclusi i bordi, da 6,5 a 8,5 m di altezza.

³⁷ Sono state esaminate le parti originali da 3 a 4 m di altezza sulla fronte del pilone centrale volto fuori città e sul lato contiguo con le nicchie.



Figura 39: Arco di Capua; lato esterno alla città: particolare del pilone di sinistra.



Figura 40: Arco di Capua; lato esterno alla città: particolare del pilone centrale.



Figura 41: Arco di Capua, lato esterno alla città: particolare del pilone di destra.

Il corpo che contiene le nicchie situate sotto l'arco maggiore era più stretto di 20 – 30 cm rispetto alla larghezza delle pile; in seguito i restauri hanno allargato la struttura allo spessore dei pilastri.

Il nucleo cementizio è visibile anche sul plinto posto sotto il pilone a sud – ovest (fig. 42), sul lato verso la città, dove il paramento di restauro è oggi quasi del tutto caduto: si presenta in grossi scapoli di tufo giallo con grossi inclusi di legno fossile, dei quali i maggiori misurano 40-38 x 12, 31-30 x 14-13 cm di lunghezza ed altezza; sono ordinatamente affogati nella malta in singoli piani di posa ben stratificati. La malta è grigia, a grana più grossa, terrosa, con molti minuti inclusi di pozzolana, tufo e calcare. Essendo diversa quest'ultima dal resto della struttura, è da ritenere che i plinti siano stati aggiunti in corso d'opera, in tempi diversi di fabbrica.

Nel generale rifacimento laterizio del monumento, anche gli archivolti appaiono di restauro e così è di rifacimento l'intradosso dell'arco conservato.

L'arco maggiore è lievemente arretrato rispetto alla fronte dell'arco minore, mediante una lieve rientranza, che il restauro ha però alterato inglobando nello spessore il corpo delle nicchie posto sotto l'arco stesso.



Figura 42: Arco di Capua, lato interno alla città, particolare del pilastro più a sud - ovest.

La struttura originaria del monumento si vede però sotto l'imposta del lato nord – est dell'arco maggiore (fig. 43), dove si nota in alto al centro una massa di calcestruzzo, pertinente all'imposta della volta, con affogati al suo interno i bipedali che lo scandivano radialmente. L'intradosso di questo residuo di volta è stato ripreso da un restauro laterizio che, collocandosi sopra il corpo delle nicchie ne falsa l'imposta. Il lacerto originario documenta come l'arco fosse più alto di quello accennato dal restauro, in conformità ad una luce a tutto sesto che aveva 4,85 m di diametro. Lo stesso lacerto sembra forse accennare su un lato a una sorta di imposta laterizia di un archetto ortogonale: viene così da chiedersi se l'arco non fosse voltato nello spessore con centine parallele, poi colmate negli spazi intermedi.

Lo stesso pilone, sul versante dell'altro arco minore oggi interamente scomparso, mostra sopra la posizione d'imposta l'aggetto di una parte della struttura interna in calcestruzzo (fig. 44). Si tratta dell'imposta dell'arco minore del monumento, quello oggi mancante. Tali avanzi fuoriescono al centro del paramento di restauro, che copre tutta quella faccia del pilone: aggettano fino a 50 cm a partire da 5,8 m dalla base in opera quadrata, visibili per un'altezza di 2 m e la larghezza di quasi 1,5.

Si nota subito che tale imposta è assai più bassa di quella che presenta l'altro arco minore, facendo così dubitare della correttezza della sua ricostruzione. In effetti, guardando con molta attenzione i laterizi all'imposta di quell'arco, sul lato esterno alla città, si possono notare alcuni mattoni più spessi e rossastri in posizione radiale, che avviano una centina più bassa di quella ricostruita.



Figura 43: Arco sulla via Appia, lato interno alla città: particolare del pilone posto a nord – est.



Figura 44: Arco di Capua: particolare dell'imposta dell'arco minore scomparso.

La struttura laterizia dell'arco mostra di inglobare ancora i resti lapidei originali (fig. 45) di calcare bianco, assieme ad altri di restauro. In particolare, il piano sopra i plinti è costituito da lastre, delle quali si riconoscono alcuni frammenti originali: sul lato del monumento volto all'esterno della città, i frammenti a destra della nicchia del pilone di sinistra; dal lato opposto i frammenti rispettivamente sotto la nicchia del pilone di sinistra e di destra e quello sotto la metà di destra della nicchia del pilone centrale.

Le lastre sono spesse 18 – 19 cm ed aggettano dalla fronte delle nicchie di 45 cm.

In alto, ai lati e sopra gli archi sono affogati nel laterizio latri lacerti di blocchi parallelepipedi che presuppongono cornici a livello d'imposta degli archetti delle nicchie, spesse circa 25 cm; ai lati degli archi maggiori 2 m sopra le precedenti e 1 m ancora più in alto, queste ultime spesse 30 cm.

Un rivestimento articolato dell'arco, con elementi architettonici applicati, quali cornici e colonne, è presupposto, oltre che da questi elementi in pietra, da fori d'imposta presenti nel laterizio (fig. 45), disposti non solo nel paramento rifatto, ma anche nelle parti originali. In particolare la loro posizione presuppone colonnine ai lati delle nicchie e, sarebbe possibile anche al di sopra.



Figura 45: Arco di Capua, lato esterno alla città: particolare del fornice conservato con frammenti lapidei e fori inclusi.

Cornici si trovano anche nello spessore del monumento sotto l'arco maggiore: alla base delle nicchie, spesse 20 – 25 cm, mentre lastre spesse 11 cm riquadrano il profilo degli incassi; nell'architrave di copertura, spesse 45 cm, dove sono decorate da quattro cassettoni quadri, delimitati da quattro cornicette concentriche con al centro un motivo a rilievo, nel quale si riconoscono un profericolo e delle rosette (fig. 46).

Le nicchie sul pilone di sinistra per chi entra in città sono state utilizzate come edicole sacre: sono intonacate e la seconda è incastonata da ricchi stucchi barocchi³⁸ (fig. 47).

Nel campo di fondo delle nicchie si riconoscono tracce della croce con il sudario steso tra i bracci, per cui la scena potrebbe essere interpretata come una Deposizione; nell'altra, a mezza altezza a sinistra, si intravede la testa di una figura femminile velata e dolente, volta di tre quarti a destra, per cui la scena potrebbe essere stata una Pietà.

Vicino all'arco sono presenti alcuni elementi architettonici antichi, di provenienza presumibilmente occasionale³⁹.



Figura 46: Arco di Capua: particolare dei cassettoni della nicchia sotto il fornice maggiore.

³⁸ Tracce dello stesso intonaco compaiono anche sulla facciata del pilone di contro, dove rivestono anche il laterizio di restauro, denunciando così la loro pertinenza ad epoca moderna. Si può ritenere che la stesura dell'intonaco sia in relazione ad una congrua sistemazione del passaggio in funzione dell'edicola.

³⁹ Sulla fronte del pilone di sinistra dell'arco, venendo dalla città, sono depositati due blocchi calcarei, frammentari. Un blocco è parallelepipedo con segni di grappe, l'altro appartiene ad una cornice a stretto raggio di curvatura



Figura 47: Arco di Capua: nicchie sotto il fornice principale, lato sinistro visto dall'esterno della città.

Infine il plinto che avanza il pilone centrale, visto dal lato esterno alla città, è coperto da una targa (fig. 48) che commemora la battaglia avvenuta nel 1860 tra le truppe garibaldine e quelle borboniche.



Figura 48: Arco di Capua: targa commemorativa del 1860 posta sotto il pilone centrale.

7 LA RICOSTRUZIONE

Dall'analisi del monumento e dalla documentazione grafica del passato, mi sembra opportuno rilevare, ai fini di una probabile ricostruzione (fig. 49), che l'arco fosse costruito su una grande platea unica, a doppio ordine di blocchi.

Il monumento capuano presenta attualmente una deformazione delle diverse volumetrie dei fornici dovuta ai restauri del secolo scorso⁴⁰. L'imposta originaria dell'arco conservato deve probabilmente ricordare il restauro borbonico. Dall'esame del disegno di Malpica e dal riscontro dei lacerti superstiti della ghiera, si può proporre che l'arco fosse formato da una ghiera di bessali: il disegno di Malpica rappresenterebbe bene la ghiera, mentre la grossa risega che presenta il pilastro al di sotto fa pensare che le pareti sotto l'arco presentassero anche qui un corpo sporgente, come quello che è esaltato dall'arco maggiore. Il fatto appare confermato dalla cucitura che il restauro mostra delle strutture superstiti sulla facciata esterna alla città, così che le riseghe rientranti della fabbrica sarebbero state obliterate dal restauro, come sotto l'arco maggiore. L'arco minore, pertanto, non solo risulta essere stato più basso dell'arco ricostruito, ma anche più largo, di 4,2 m di luce. Il fatto renderebbe comprensibile anche il sesto eccedente delineato nel disegno del Saint Non, che avrebbe raccordato, senza comprenderla, la ghiera superstite alla sporgenza dei pilastri e giustificerebbe le integrazioni proposte da Ligorio. Si può comunque accettare, dal confronto con l'esame strutturale, l'integrazione avanzata da Ligorio di colonnine a lato delle nicchie frontali.

Cade invece il riconoscimento come antichi dei riquadri incassati sui fianchi dell'arco minore, che è stato proposto avessero accolto scene di bassorilievo: possiamo ricostruire che tali quadri, che si documentano già esistenti nel 1912, siano stati preparati per contenere altre lastre celebrative recenti.

Dato il carattere dei vari restauri con i quali si è intervenuti sull'arco in diversi tempi, comunque tesi a valorizzare il monumento senza alcun studio critico, attraverso azioni di ricostruzione elementare (come l'annullamento delle articolazioni strutturali per semplificazione e una nuova impostazione degli archi ad effetto), si possono comprendere alcune minori anomalie che si rilevano negli interventi effettuati, quali la ristrettezza di una delle nicchie frontali rispetto alle altre, la diversa altezza, larghezza e scansione nella simmetria di alcune linee dei plinti.

Il Quilici e la Gigli⁴¹ hanno proposto una ricostruzione dei volumi e delle forme originali del monumento.

Secondo gli studiosi, l'arco si impostava su una grande platea unica di due ordini di blocchi calcarei parallelepipedi, che ne costituiva la fondazione e che si completava presumibilmente ancora al di sotto con una base di calcestruzzo: la potente imposta è da ritenere si rendesse necessaria in quanto l'arco si collocava su un terrapieno rilevato artificialmente.

⁴⁰ L'arco di Adriano aveva in origine il fornice centrale rilevato e i laterali notevolmente ribassati. I vari restauri hanno modificato l'arco minore conservato, stravolgendo la sua volumetria.

⁴¹ L. QUILICI – S. GIGLI 2001

Il monumento, largo 25,2 m, presentava tre fornici a tutto sesto, il centrale di bipedali e di 4,8 m di luce, impostato a 5 m dal piano della strada antica e con sommità d'intradosso a 7,4 m dalla stessa. Gli archi laterali, minori, presentavano una luce di 4,2 m, erano impostati a 4,2 dal suolo e avevano la sommità d'intradosso a 6,3 m dallo stesso.

La profondità dell'arco era di 4,8 m; 5,9 con i plinti. I pilastri, articolati in profondità e larghezza sugli spigoli, sono larghi al massimo 2,95 m a lato dell'arco centrale, 3,25 alle estremità, presumibilmente più lunghi per equilibrare la spinta laterale degli archi. Proporzionalmente anche i plinti che li precedono sono larghi 2,7 a lato dell'arco centrale, 3 m alle estremità. I pilastri, al di sopra dei plinti che erano alti 1,95 m, erano scanditi al centro da nicchie a semicerchio, larghe 1,15 e profonde 60 cm, coperte a catino ed alte in tutto 3,3 m.

Le nicchie che ornavano il prospetto dell'arco erano messe in evidenza sui lati da semicolonne aggettanti, che si impostavano sui plinti per uno spazio disponibile, rispettivamente, di 30 o 45 cm di diametro; l'altezza doveva essere, compresa la base e il capitello, di 4,5 m, calcolando la traccia degli architravi conservate nelle murature.

L'arco è oggi conservato al massimo, sul piano antico, 8,7 m, superando appena l'estradosso dell'arco centrale: manca quindi, praticamente, tutto l'attico. Ipotizzando per l'altezza di questo, come per lo più si riscontra negli archi a tre fornici, le diagonali passanti dalla base esterna alla metà della luce dell'arco maggiore in intradosso, avremmo un'altezza complessiva dell'arco di 12,8 m.

Questa ipotesi ricostruttiva avanzata dal Quilici e dalla Gigli, per me, non può essere smentita in quanto è avvalorata dall'analisi della struttura del monumento, dall'osservazione della documentazione grafica di XVIII e XIX secolo e dal confronto con altri archi aventi le stesse caratteristiche strutturali.

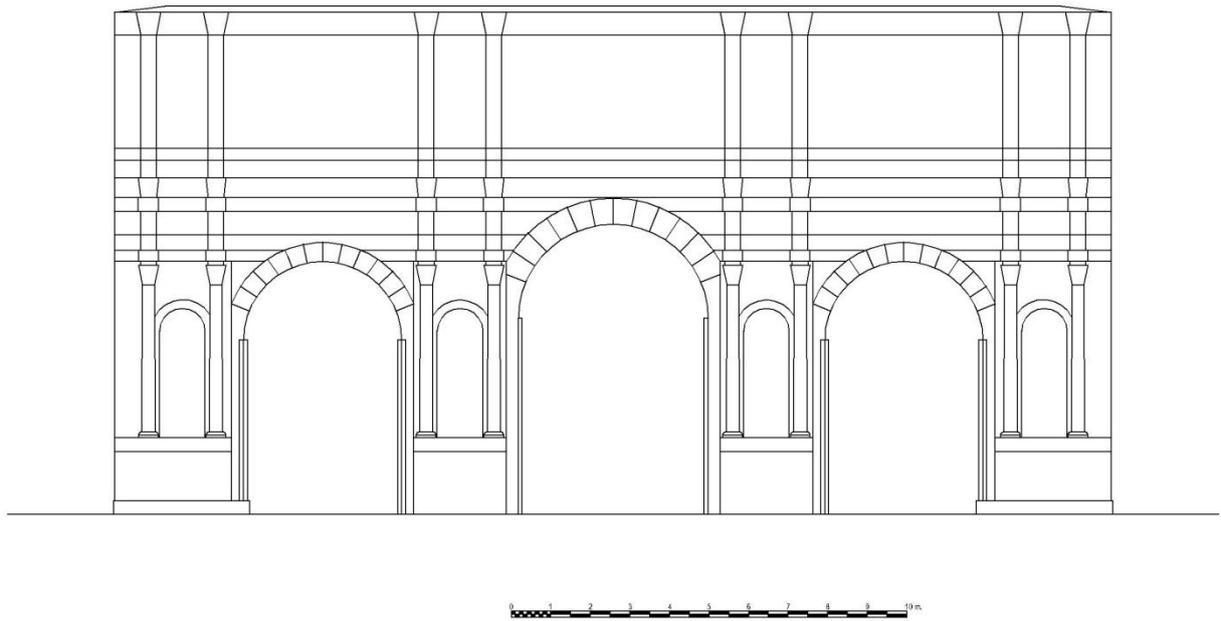


Figura 49: Arco di Adriano: Proposta ricostruttiva

8 L'INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

Per un inquadramento cronologico e comprensione del contesto politico, nel quale si inserisce la costruzione del monumento capuano, mancano gli elementi principali ai quali in genere ci si affida: l'epigrafe con la dedica e l'apparato decorativo.

Per quanto riguarda l'epigrafe, vale ricordare come all'arco nel tempo siano state riferite due iscrizioni: la prima è la *CIL X, 464*⁴², proposta da Pratilli⁴³ come pertinente all'arco o ad una base in onore di Adriano: è stata ritenuta falsa da Mommsen⁴⁴, la cui opinione da allora è stata accolta dagli altri studiosi. L'epigrafe sembrerebbe comunque da ritenere pertinente ad una base.

L'altra iscrizione è la *CIL X, 3825*⁴⁵, una dedica a Settimio Severo posta dalla Colonia Capua, per la quale tuttavia già Pratilli, nel richiamarla, ebbe a notare come non trovasse corrispondenza per la collocazione “ né la forma dei caratteri, né il troppo numero delle righe ”⁴⁶.

Nella mancanza anche di altre iscrizioni che si riferiscono al monumento, si possono proporre alcune considerazioni solo in base all'architettura.

L'arco a tre fornici era stato introdotto in epoca repubblicana, ma il tipo ad un solo fornice era nettamente prevalente in quel periodo. La soluzione a tre aperture ritorna ad essere utilizzata in età augustea e sarà ripresa solo in età flavia. È da rilevare che questo sistema è applicato esclusivamente a contesti particolari, con funzioni di ingresso monumentale a zone urbane di rilievo e funzionalmente determinate; talora è forse utilizzata anche come porta urbana vera e propria⁴⁷.

L'uso del laterizio è attestato per la prima volta in età tiberiano – claudia; sarà diffuso soprattutto nel II sec. d. C. e oltre.

Archi costruiti con questa tecnica si possono riscontrare a Canosa (arco suburbano detto di Varrone) e a Cupra Marittima (due archi ai lati del tempio sul lato ovest del Foro).

L'arco di Canosa (fig. 50) è a un solo fornice. I plinti si innalzano su un bassissimo zoccolo e sono scompartiti da lesene; nessun elemento attesta l'eventuale presenza di un apparato decorativo. Anche qui manca l'iscrizione che può dare un'esatta cronologia, comunque il monumento è stato datato ai primi decenni del II secolo d. C. in base alla tecnica costruttiva⁴⁸.

⁴² IMP. CAES. T. AELIO/ HADRIANO AVG/ PATRI PATRIAE/ SUBLEVATORI ORBIS/ RESTITVTORI OPE/ RVM PVBLICORVM/ INDVLGENTISSIMO/ OPTIMOQ. PRINCIPI/ CAMPANI/ OB INSIGNEM ERGA EOS BE/ NIGNITATEM D. D.

⁴³ Pratilli 1745

⁴⁴ Gamurrini 1901

⁴⁵ IMP. CAES. DIVI M. ANTONINI/ GERM. SARM. FIL. DIVI COMMODI/ FRATRI DIVI ANTONINI PII NEPOTI/ DIVI HADRIANI PRONEPOTI DIVI/ TRAIANI PARTHICI ABNEPOTI DIVI/ NERVAE ADNEPOTI/ SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI/ ARABICO ADIABENICO P. P. PONT. MAX./ TRIB. POT. IIII. IMP. VIII. COS. II. PROC/ COLONIA CAPVA.

⁴⁶ Pratilli 1745

⁴⁷ De Maria 1988

⁴⁸ Cfr. nota 46

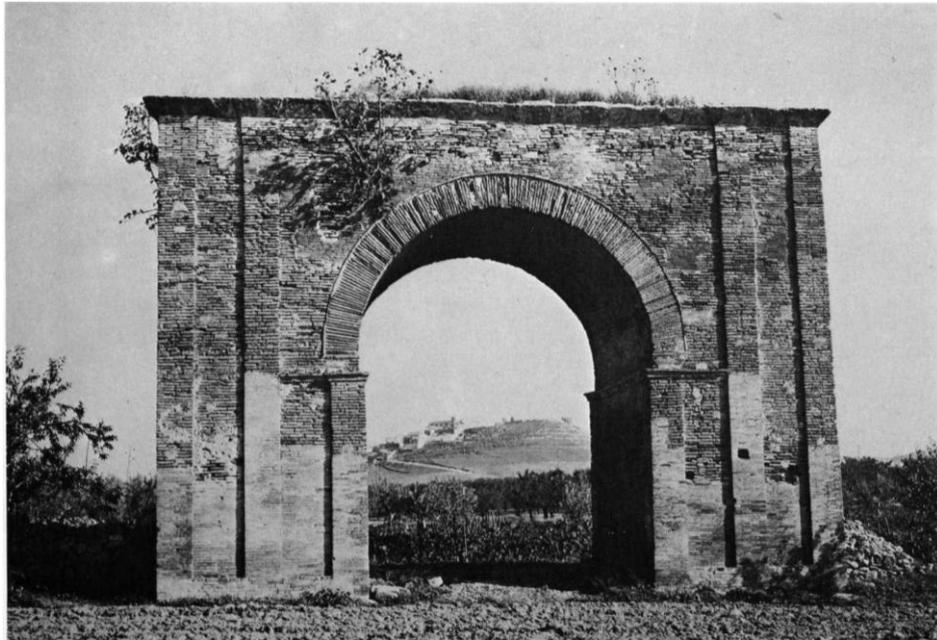


Figura 50: Canosa, arco suburbano (da De Maria, *gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*).

Gli archi di Cupra Marittima (fig. 51) sono ad un solo fornice e dovevano avere un rivestimento in lastre di marmo. La struttura dei due archi è conservata solo in parte ed è molto danneggiata; i monumenti risalgono all'età giulio – claudia.



Figura 51: Cupra Marittima: particolare di un arco conservato (da www.cupramarittima.net).

Per quanto riguarda gli archi in laterizio, focalizzando l'attenzione sulla Campania, è opportuno ricordare l'arco di Pompei presso il Macellum (fig. 52), a nord – est dal Foro, completamente in laterizio e ad un unico fornice, fiancheggiato da nicchie, per il quale è stata proposta una datazione tra l'età di Caligola e Claudio.



Figura 52: Pompei, arco all' ingresso nord – est del Foro (da De Maria, *Gli archi onorari di Romae dell'Italia romana*).

Più stretti confronti si possono istituire con l'Arco del Sacramento a Benevento (fig. 53), non solo per tecnica, ma soprattutto per soluzioni architettoniche. Vanno notate in primo luogo le dimensioni molto vicine che presentano il fornice centrale di Capua ed il fornice dell'arco del Sacramento, sia per la larghezza (rispettivamente m 4,85 e 5), sia per l'altezza (m 7,65 e 7,50); la presenza di nicchie affiancanti il fornice, in ambedue i casi per statue non a tutto tondo, ed ancora in entrambi i monumenti i plinti in opera quadrata.

Purtroppo tuttavia il monumento beneventano non può costituire un punto di riferimento cronologico, dato che la sua datazione viene proposta alla fine del I o all'inizio del II secolo d. C. o ancora all'epoca di Adriano solo in base ad affinità di struttura e decorazione con il teatro, la cui costruzione viene riportata comunemente al suddetto imperatore.

Il De Maria⁴⁹ ci informa che l'impiego dell' opera laterizia è attestato con maggiore frequenza nelle colonie d'Italia all'epoca di Adriano. Purtroppo, la documentazione che riguarda gli archi in opera laterizia di questo periodo è esigua e insufficiente, per cui è stato impossibile realizzare altri confronti.

⁴⁹ Cfr. nota 46



Figura 53: Benevento, arco del Sacramento (da De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*).

Infine non si può escludere l'ipotesi avanzata dal Quilici e dalla Gigli, secondo la quale l'arco sia stato edificato in epoca Flavia. Infatti l'esecuzione del monumento si potrebbe rapportare alla realizzazione dell'anfiteatro di Capua, eseguito durante la dinastia flavia. Purtroppo non abbiamo elementi utili per dimostrare quanto detto. In conclusione si può dire che ancora oggi non è risolta la questione sulla dedica dell'arco capuano, in quanto prevalgono solo ipotesi.

9 RILIEVO FOTOGRAFICO



Foto I: Arco sulla via Appia, ingresso alla città di Santa Maria Capua Vetere.



Foto II: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell'antica Capua: particolare del fornice intatto.



Foto III: Arco sulla via Appia, all'ingresso dell' antica Capua: particolare del fornice intatto.



Foto IV: Arco sulla via Appia, all' ingresso dell' antica Capua: particolare del fornice intatto.



Foto V: Arco sulla via Appia, lato interno all' antica Capua.



Foto VI: Arco sulla via Appia, lato interno alla città: particolare del pilastro centrale.



Foto VII: Arco sulla via Appia, lato interno alla città: particolare del fornice intatto.



Foto VIII: Arco sulla via Appia, lato interno alla città: particolare delle nicchie del fornice maggiore.



Foto IX: Arco sulla via Appia, lato interno alla città: particolare del fornice rotto.

BIBLIOGRAFIA

ASBHY TH., *Dessins inedits de Carlo Lambruzzi*, in *MEFR XXII*, 1903, p.414.

BELOCH J., *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni.*; Napoli 1989 (trad. it. di *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neaples und seiner Umgebung*, Breslau 1890), pp. 352 – 356; pp. 387 – 399.

CALLIERI P., *Arco onorario e trionfale*, in *EAA*, II, Roma 1958.

CORLAITA SCAGLIARINI D., *Viaggio archeologico tra Capua Vetere ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, in *Prospettiva* 9, 1977, pp. 38 – 54.

DE FRANCISCIS A., *Capua*, in *EAA*, II, Roma 1958.

DE LAURENTIIS M., *Descrizione dello Stato antico, e moderno dell' anfiteatro campano*, Napoli 1835, p. 113.

DE MARIA S., *Gli archi onorari di Roma e dell' Italia romana*; Roma 1988.

DE SAIN NON J. C. R., *Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie*, Paris 1829 (I ed. Paris 1781 – 1786).

DI GIACOMO S., *Da Capua a Caserta (Italia artistica 87)*, Bergamo 1912.

GAMURRINI G. F., *Iscrizioni inedite di Capua tratte da un manoscritto di Alessio Simmaco Mazzocchi*, in *MemAL IX*, 1901, p.78.

GRANATA F., *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli 1766, pp. 222 – 225.

GROS P., *L'architecture romaine*, Paris 1996, pp.62 -104.

LUGLI G., *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, vol. I, Roma 1957.

MALPICA C., *Impressioni e rimembranze in vari luoghi della Campania Felice. L'arco trionfale*, in *Poliorama Pittoresco* 3°, 15 Sett. 1838, p. 48.

OLIVIERI B., *Vedute degli avanzi dei monumenti antichi delle Due Sicilie. Dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto da Bernardino Olivieri Romano*, Roma 1793, tav. XLIII.

PALMIERI F., *Santa Maria Capua Vetere vecchie immagini e ... note estemporanee di Fulvio Palmieri*, Capua 1984, pp. 9 – 12.

PANELLA C. – PENSABENE P., *Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*, Roma 1999, pp. 75 – 99.

PERCONTE LICATESE A., *Capua Antica*, Santa Maria Capua Vetere 1997, pp. 113 - 118.

PRATILLI F. M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*; I – IV, Napoli 1745, pp. 315 – 318.

QUILICI L., *Via Appia*, II, *Dalla pianura Pontina a Brindisi*, Roma 1989, p. 41.

QUILICI L. – GIGLI S., *Sull'arco di Capua*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, Roma 2001, pp. 205 – 231.

RAUSA F., *Disegni di monumenti funerari romani in alcuni Mss. di Pirro Ligorio*, in *RAL* 9, VII, 1996, p. 711.

ROSSINI L., *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli, colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne, e di paesi frapposti, disegnate dal vero ed incise da Luigi Rossini*, Roma 1839, t. VIII, tav. 65.

RUCCA G., *Descrizione di tutti i monumenti di Capua Antica*, Napoli 1828, pp. 129 – 135.

STERPOS D., *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Roma – Capua*,
Novara 1966, p. 124.

Siti internet:

www.cupramarittima.net

INDICE

<i>PREMESSA</i>	<i>1</i>
<i>1 NOTIZIE STORICHE</i>	<i>2</i>
<i>2 LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA</i>	<i>5</i>
<i>3 I RESTAURI</i>	<i>10</i>
<i>4 L'ELABORAZIONE GRAFICA</i>	<i>16</i>
<i>4.1 I MODELLI TRIDIMENSIONALI DELL' ARCO DI CAPUA</i>	<i>27</i>
<i>5 LA DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE</i>	<i>33</i>
<i>6 L'ANALISI ARCHEOLOGICA DEI RESTI ANTICHI</i>	<i>35</i>
<i>7 LA RICOSTRUZIONE</i>	<i>45</i>
<i>8 L' INQUADRAMENTO CRONOLOGICO</i>	<i>48</i>
<i>9 RILIEVO FOTOGRAFICO</i>	<i>52</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>57</i>

In allegato: TAVOLE RILIEVO e CD - ROM